

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 13 AGOSTO 1944

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 33 (535)

Un messaggio del Santo Padre ai prigionieri italiani nel Sud Africa

Il Ministro di Gran Bretagna presso la Santa Sede, ha fatto pervenire a Sua Santità una istanza intesa ad ottenere un Radiomessaggio dell'Augusto Pontefice diretto alle popolazioni del Dominio del Sud Africa; con delicato pensiero i promotori della richiesta hanno fatto presente il grandissimo sollievo che i molti prigionieri di guerra italiani di stanza nel Sud Africa — circa 80.000 — avrebbero avuto nel poter ascoltare una paterna parola ad essi appositamente rivolta.

L'Augusto Pontefice si è degnato di accogliere la istanza; e, poichè per motivi tecnici non erano possibili gli allacciamenti per una immediata trasmissione, ha acconsentito che il Messaggio venisse registrato per essere in seguito inoltrato per Radio. Esso è in lingua inglese: verso la fine il Santo Padre rivolgendosi in italiano ai prigionieri italiani ha detto:

«Ed ora anche a voi, figli diletissimi, prigionieri italiani in cotesta estrema parte dell'immenso continente africano, vogliamo che pervenga paternamente affettuosa la Nostra parola di conforto e di speranza.

«Lontani dal paese nativo e dal focolare desolato, voi sentite tutta l'amarezza del distacco, aggravata dal prolungarsi di eventi, che hanno ritardato ancora il momento ardentemente atteso del ritorno. Ma la vostra fede avita vi insegna come dovete approfittare di così dura prova per divenire cristiani sempre più ferventi, e vi discopre le altissime e provvidenziali finalità del dolore, il quale, alla luce della fede si presenta come l'alleato di Dio, che ci educa, ci risana, ci redime, ci sublima, perchè ci stringe sempre più al Signore, e ci stimola a renderci meritevoli del nostro eterno destino.

«Vi esortiamo pertanto a perseverare nel bene e nella fedele osservanza dei doveri religiosi, affine di ottenere dall'Onnipotente che si degni di affrettare l'ora della liberazione, quando, ricongiunti con le vostre amate famiglie, nelle care chiese delle vostre terre, ove pregaste fanciulli e alle quali si volge con nostalgico ricordo il vostro cuore, voi scioglierete l'inno del ringraziamento nel vedere avverata la fiduciosa invocazione: Scenda la tua grazia, o Signore, su di noi, come noi l'attendiamo da Te (Ps. 32, 22). Là, rianimati e riconfortati al soffio della fede, voi coopererete a risollevare dalle rovine e a restaurare nella sua prosperità e grandezza, dopo tante sventure, la vostra patria, col rafforzamento di quei principi morali e religiosi, dai quali soltanto deriva la santità delle famiglie e la concorde collaborazione di tutti i cittadini al bene comune.

«Con questo voto Noi impartiamo dalla pienezza del Nostro cuore paterno a voi, a tutti coloro che di voi hanno cura, ai vostri cari lontani, la Nostra Apostolica Benedizione».

con naturalezza e spontaneità, analoghe celebrazioni mariane. Basterebbe ricordare il cammino presso che parallelo di due devozioni che sono poi sfociate, sia pure in proporzioni diverse, nella liturgia: il Sacro Cuore di Gesù ed il Cuore Immacolato di Maria.

E' di ieri il messaggio di Fatima e l'amabile insistenza con cui la celeste Regina, apparsa sul piccolo leccio nella Cova da Iria, inculcava ai tre pastorelli il fiducioso ricorso al Cuore Immacolato di Maria. Anzi la celeste Signora di Fatima lanciò una devozione che possiamo dire nuova al riguardo: quella del primo sabato del mese, in riparazione delle offese che il Cuore Immacolato di Maria riceve dai peccatori. L'analogia con quanto chiese a suo tempo Nostro Signore a S. Margherita Maria Alacoque è evidente. Allora la Comunione riparatrice del primo venerdì in onore del Sacro Cuore di Gesù; ora la Comunione riparatrice del primo sabato in onore dell'Immacolato Cuore di Maria.

Abbiamo detto «analogia», ma è in sostanza la medesima pratica di pietà, con lievi ritocchi di riferimento. Insomma la Madonna, se abbiamo ben capito, ha voluto incoraggiare quella tendenza della Chiesa, che già c'è nella pietà pubblica e privata, di avvicinare quanto più è possibile nelle celebrazioni liturgiche Maria a Gesù, la divina Madre al divin Figlio, la Corredentrice al Redentore. Tendenza che risponde

perfettamente a quel principio supremo della teologia mariana che in questi ultimi tempi si è venuto illuminando di sempre più viva chiarezza: Maria è socia (consors) del Cristo, e, per conseguenza, ai vari privilegi della santa umanità di Gesù Cristo corrispondono analoghi privilegi nella Beata Vergine, «secundum modum et mensuram conditionis utriusque».

Il P. Roschini, nel primo volume della sua «Mariologia», dimostra magistralmente questo punto. Il lettore desideroso di approfondirlo non potrebbe trovare una guida più sicura.

Ed eccoci alla conclusione: la festa della Regalità di Cristo attende, come suo corollario, quella della Regalità di Maria. E tutto un complesso di circostanze ce lo fa sperare.

Chi può dire quale balzo in avanti farebbe la devozione alla Madonna?

Veramente, a proposito della festa di Cristo Re, qualche ipercritico ha detto che tale festa non ha fatto presa sul popolo e che non è popolare. Sarà; ma una cosa non può frattanto negarsi, ed è che gli ultimi martiri del Messico e della Spagna — laici compresi, e specialmente i giovani — caddero tutti al grido di «Viva Cristo Re!». Vuol dire che quella festa, allora istituita appena, aveva già, pure senza assumere ancora la tradizionale tinta paesana, inciso profondamente sull'anima delle masse, ed aveva divulgato l'idea.

Non altrimenti avverrà per la festa della Regalità di Maria. Tanto più che la nuova era postbellica si annunzia, con segni non dubbi, come l'era di Maria». D'altronde la nuova festa non sarebbe nuova che *secundum quid*. I nostri Padri misero al riguardo le premesse, e splendide premesse! Noi non dovremmo fra l'altro che trarne le conclusioni. Basta pensare, tanto per recare un esempio, al catino musivo dell'abside di S. Maria Maggiore e al semicatino di S. Maria in Trastevere. In quest'ultimo vediamo Gesù e la Vergine in trono. La Madonna è seduta a destra, il divin Salvatore a sinistra. Gesù ha sul capo la corona crocigera, mentre sul capo di Maria, aureolato dal nimbo, si profila un'altra corona regale. Cristo Re tiene con la sinistra un libro aperto ove si legge: «Veni, electa mea, et ponam in te thronum meum»; mentre stende la destra sulla spalla della Madre, come per abbracciarla. E la Madonna, ammantata da Sovrana, mostra una pergamena con queste parole: «Laeva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me».

Orbene, al tirar delle somme, l'auspicata festa della Regalità di Maria altro non farebbe che tradurre in una celebrazione liturgica il canto trionfale che, sin dal secolo XII, nelle più venerate basiliche della cristianità, quei mosaici hanno intonato alla Regina del Cielo e della terra.

D. FAUSTO M. MOZZA, O. S. B.

MARIA REGINA

Nel giorno in cui la Chiesa si unisce per celebrare una delle più grandi feste della Vergine, quella della sua assunzione al cielo, vogliamo illustrare ai nostri lettori i principi sui quali appare fondato un altro titolo di gloria per la Madre di Dio e Madre nostra.

Si parla di una festa in onore della Regalità di Maria. Se ne parla perchè la si desidera. Si sa come va la prassi in quest'ordine di cose. I fedeli, più o meno qualificati, fanno voti e sottoscrizioni; la Chiesa risponderà a suo tempo, con calma, pronunziandosi, come e quando lo crede.

Le feste, anche le più famose, sono nate quasi tutte così: per moto spontaneo di devozione fra le masse. La Chiesa è intervenuta in un secondo tempo. E' intervenuta per sanzionare, disciplinare, prescrivere. Qualche volta anche per proscrivere. La pietà, essa pure, può avere — chi non lo sa? — le sue deviazioni ed i suoi eccessi.

Ma per la Regalità della Madonna non pare ci sia o ci possa essere nulla in contrario, almeno, in linea di massima. Si potrà discutere sulla opportunità o meno di una nuova festa, e dire magari che l'oggetto di essa è già implicitamente raggiunto da altre ricorrenze liturgiche in onore di Maria. Ma dal punto di vista dottrinale, nulla vi è da eccepire. Chi mai potrebbe sorprendersi

che si riconosca a Maria la più alta ed augusta Regalità che per tanti titoli Le compete?

Sia dunque benedetto questo movimento di anime, che vorrebbero affrettare la celebrazione liturgica di una gloria di Maria, tra le più entusiasticamente affermate dai Padri, dalla teologia, dal magistero ecclesiastico e tra le più care alla pietà dei fedeli.

Non c'è da parte nostra alcuna pretesa di spezzare, come suol dirsi, una lancia a favore di questo riconoscimento liturgico della corona regale di Maria. Tanto siamo certi che, scoccata l'ora della Provvidenza, la auspicata festa verrà. Solo ci è grato dichiararci solidali con quanti vorrebbero affrettarla quest'ora coi propri voti. Cogliere l'occasione di procurare un nuovo onore alla Madonna è quanto può esserci di più dolce per chi ama questa Madre d'amore.

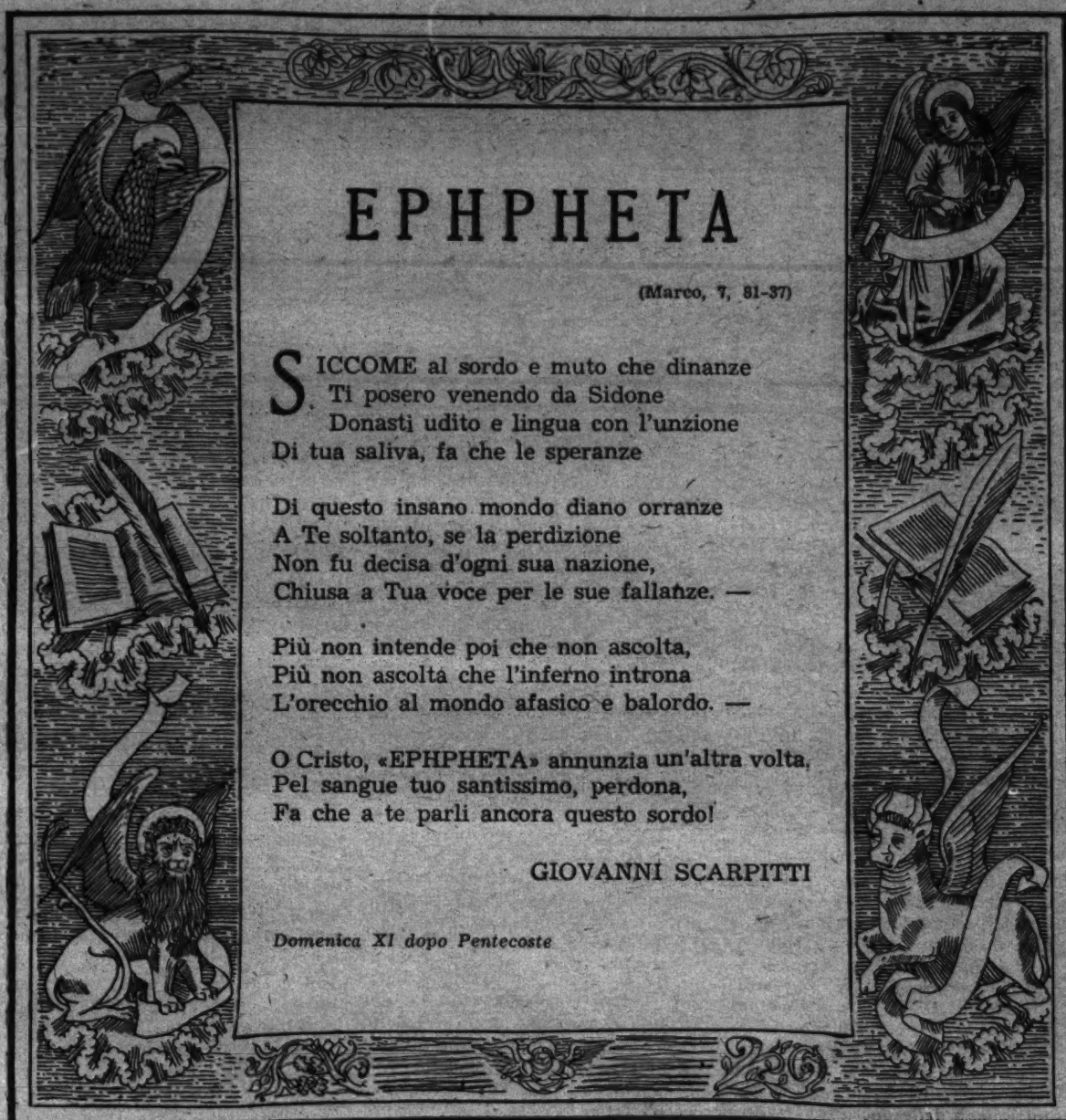
Tuttavia, se proprio dobbiamo dirla noi pure una parola che spieghi perchè mai s'invochi questa nuova festa mariana, saremo semplici e lineari. Senza ripetere quanto altri, prima di noi, hanno già, con ben riconosciuta competenza, detto e scritto sull'argomento; amiamo fermarci su di un punto solo: la simmetria dei misteri cristologici e mariani nel piano della liturgia.

E' un fatto che, nel corso dei secoli, accanto alle feste del Signore sono fiorite, volta a volta,



Per iniziativa della «N. C. W. C.» e con la generosa partecipazione del Santo Padre, che ha donato l'arredamento della cappella, è stato aperto in via della Conciliazione l'«American Catholic Club for Allied Forces». Il circolo occupa gli ampi locali del terreno e del primo piano nel primo edificio di nuova costruzione all'inizio della rinnovata ampia via che porta a San Pietro e si trova quindi prossimo al luogo ove convengono facilmente i militari, specialmente i cattolici, delle forze alleate di passaggio per Roma. Vi sono sale di ritrovo, di gioco, vendita di oggetti religiosi e di libri, un reparto specialmente destinato ai cappellani e uno per gli infermieri con un dormitorio; il tutto arredato con signorilità e buon gusto in maniera che i militari possano trovarvi quel conforto che manca loro per la lontananza dalla famiglia. Nella fotografia alcune delle personalità intervenute all'inaugurazione: il Sindaco di Roma, l'Ambasciatore Taylor, l'Ordinario dell'esercito polacco, l'Arcivescovo di Nuova York e alcuni generali americani.

(FOTO FELICI)



EPHPHETA

(Marco, 7, 31-37)

SICCOME al sordo e muto che dinanzi
Ti posero venendo da Sidone
Donasti udito e lingua con l'unzione
Di tua saliva, fa che le speranze

Di questo insano mondo diano orranze
A Te soltanto, se la perdizione
Non fu decisa d'ogni sua nazione,
Chiusa a Tua voce per le sue fallanze. —

Più non intende poi che non ascolta,
Più non ascolta che l'inferno introna
L'orecchio al mondo afasico e balordo. —

O Cristo, «EPHPHETA» annunzia un'altra volta,
Pel sangue tuo santissimo, perdona,
Fa che a te parli ancora questo sordo!

GIOVANNI SCARPITTI

Domenica XI dopo Pentecoste

Ombra e luce

E' forse possibile esprimere con rigore di concezione la causa del travaglio presente? I suoi aspetti hanno grida di verità, che nessuna discordanza di opinione non può reprimere né alterare. Ogni cosa grida dalle lacere forme la verità della violenza. Ogni anima percossa grida, per l'offesa patita, la verità del dolore. Ma l'impeto aspro, che disgrega l'umanità, altera purtroppo la visione dei contrasti, frantumando naturali ed ovvie solidarietà, disperde negli urti l'oggettività del giudizio.

In definitiva, però: quanto vera è la violenza, quanto vera è l'offesa che genera il dolore, altrettanto vero dall'una e dall'altra risulta, e come causalità immediata, che, almeno, manca l'amore.

Manca l'amore, per forme brutte: volontà che lo rigetta; volontà che si ribella contro le virtù infinite di vero bene che propongono dall'amore; volontà che, per sventura somma, proprio quando sa di esercitare fascino tristissimo di esempio, decisa-

mente osa insorgere contro l'amore per essenza, Iddio.

Ne deriva estesa terribilmente, come nei giorni più dolorosi della storia umana, una realtà di angustie, di lutti, di pericoli, di privazioni che per necessità congenita si partecipa da sé alla collettività e al singolo. Ed ha un nome, che, se non celebra la spontaneità di un sacro eroismo, è temuto e respinto: sacrificio.

Nella fede il sacrificio è luce. Accettato con generosità provoca a repugnanza e a sacro pentimento per il male compiuto; eleva a spirituali ascese di espiazione, ove l'innocenza dei propositi importa rinovazione di vita.

Lungi dalla fede il sacrificio si risolve in arido soffrire, materialità greve e tirannica. E, se pur non sopravvenga tenebra e morte, è ombra che avvolge e impedisce.

A nessuno è permesso, quale che sia la conseguita potenza, spezzare impunemente l'ordine di amore che deve avvicinare a Dio e tra di loro le creature. Chi ciò ardisse,

si costituirebbe in stato di colpa, da cui è inseparabile la necessità del patire. Nozione, questa, immedesimata dalle origini nell'umana coscienza. La quale, d'altra parte, ree non meno immedesimata con sé la nozione di un istituto che espia e purifica, ed ha donato esso stesso il proprio nome al soffrire sublimato della fede: il sacrificio.

Appartiene il sacrificio agli atti di culto esterni che, insieme con gli atti di culto interni, manifestano il rapporto di soggezione dell'uomo a Dio.

In Israele il sacrificio assume ordinamenti rituali, sanciti in uno dei libri sacri, il Levitico (I-VII), chiamato anche «legge dei sacrifici». Con il rito dei sacrifici è congiunta l'idea di espiazione dal peccato e dal delitto, la quale idea dischiude la via, lungo i secoli precedenti il natale del Signore, ad intendere la santità e l'efficacia redentrice del sacrificio che egli avrebbe compiuto di sé sulla Croce. Onde S. Paolo poté dire che la legge d'Israele «fu il nostro pedagogo, per condurci a Cristo» (Gal. III, 24); e le sue norme «ombra delle cose future, ma realtà di Cristo» (Col. II, 17).

Tale essendo, la legge dunque era imperfetta e rudimentale: inoltre la sua osservanza materialmente esteriore non era accetta a Dio. I Profeti ricordano con vivacità il valore interno e morale che devono avere i sacrifici, e quanto a Dio è più gradito che l'anima sia giusta. E i Salmi, ove si riferiscono ai sacrifici, rivelano la parte precipua che in essi spetta all'elemento spirituale e agli altri di vera obbedienza, di vera gratitudine a Dio, di sincero ed efficace pentimento. Si prepara così l'umana coscienza ad intendere quale sarà nella pienezza dei tempi il sacrificio perfetto, nel quale l'intima santità degli atti della vittima divina darà l'attesa piena soddisfazione redentrice alla giustizia di Dio.

Isaia identifica l'atteso, il Figlio di Dio, che, assumendo l'umana carne, si costituisce «servo» (LII, 13); vaticina, quasi testimone, pure nell'antiveggenza, il vilipendio e la durezza del suo martirio; gio-

Sede Apostolica.

UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private, oltre gli Em.mi Cardinali Prefetti o Segretari delle Sacre Congregazioni e i Prelati soliti ad esser ricevuti, gli Em.mi Cardinali Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo e Massimo Massimi; S. E. l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante di S. E. il Presidente degli Stati Uniti d'America; gli Em.mi Monsignori Bernardo Griffin, Arcivescovo di Westminster; Demetrio Moscato, Vescovo di San Marco e Bisignano; Fortunato Farina, Vescovo di Troia e Foggia; Felice Bonomini, Vescovo di Terni e Narni; Fulvio Tassaroli, Vescovo di Segni; Epimenio Gianico, Vescovo di Trivento; Alberto Carini, Vescovo di Isernia e Venafro; Antonino Catarella, Vescovo di Piazza Armerina; Camillo Vittorino Facchinetti, Vescovo lit. di Nicio, Vicario Apostolico di Tripoli; S. E. l'Ambasciatore Bullit; S. E. il generale Henry Martin; il brigadiere generale Antony Mosley il colonnello Thomas J. Schryock, sir Clifford Heathcote-Smith; il maggiore generale Giovanni Mascarenhas; il brigadiere generale J. K. Dunlop; il colonnello Thomas Lane; il colonnello Faber e il maggiore Collom; il brigadiere generale Arthur Mc. Cuptal il brigadiere generale Thomas B. Churchill; il professore Giuseppe Caronia e consorte; il colonnello Hoover, il padre Arturo Hughes, Reggente della Delegazione Apostolica in Egitto; il signor Pring; il signor Carl J. Schoeninger.

Ha pure ricevuto in udienza speciale il ten. col. Arden Clarke, Commissario Residente del Basuto-

land (Sud Africa), con un gruppo di ufficiali britannici e di capi negri Basuti e Betchupani; oltre duemila soldati d'ogni regione della Gran Bretagna, — tutti di religione cattolica — con il generale Whitefield, il Cappellano Capo rev.mo Clery e altri Cappellani.

NELL'EPISCOPATO

Il Santo Padre si è degnato di erigere in diocesi l'Amministrazione Apostolica di Valdivia (Chile), rendendola suffraganea dell'archidiocesi di Santissima Concezione e nominandovi l'Ecc.mo Mons. Arturo Mery Bekdorf, Vescovo titolare di Parnasso; di promuovere alla Chiesa Cattedrale di Cajazeiras (Brasile) don Enrico Gelain, parroco di Antonio Prado, in diocesi di Caxias e alla chiesa titolare vescovile di Coracesio Mons. Emilio Brigard, Vicario Generale dell'Archidiocesi di Bogotá, deputandolo Ausiliare dell'Ecc.mo Monsignor Ismaele Perdomo, Arcivescovo della medesima archidiocesi di Bogotá (Colombia).

E' pervenuta da Bologna la dolorosa notizia della morte di S. E. Mons. Teodoro Pallaroni, Vescovo di Sarsina.

IL PRIMO CENTENARIO DELL'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

In occasione del primo Centenario dell'«Apostolato della Preghiera», il Santo Padre si è degnato di inviare una Lettera Apostolica al Padre Norberto de Boynes, Vicario Generale della Compagnia di Gesù e Direttore Generale dello stesso Apostolato della Preghiera. Ne daremo una traduzione italiana dal testo latino nel prossimo numero.

Il Cardinale Lavitrano rimane a capo dell'Azione Cattolica Italiana

Sua Eminenza il Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, che si trova a Roma, ha voluto, tra le sue molteplici attività dopo la lunga assenza, particolarmente occuparsi dell'Azione Cattolica, prendere visione del lavoro svolto sin qui nei suoi Uffici centrali ed affacciare insieme ai dirigenti i molteplici problemi che si presentano per lo sviluppo dell'apostolato sociale dei cattolici soprattutto nelle condizioni attuali del Paese: condizioni morali e materiali.

Sua Eminenza, com'è noto, fu nominato Presidente della Commissione

ne Cardinalizia preposta dal Santo Padre alle sorti dell'A. C. Italiana, cui si deve l'odierno assetto della organizzazione centrale. Se gli alti doveri pastorali che soprattutto nei più tragici momenti della Sicilia e della città principale, hanno impedito, per le difficoltà e poi per l'impossibilità delle comunicazioni, all'illustre Porporato di seguire con la consueta sollecitudine l'opera ininterrotta dei cattolici italiani, non l'hanno certo distratto di incoraggiarla e confortarla nell'Isola, rilevandone, una volta di più, i benefici quando più la coscienza popolare ha bisogno di una illuminata missione di pietà, di carità, di assistenza, di guida.

Ricevuto da Sua Santità, l'Em.mo Arcivescovo di Palermo ha potuto così riferirne largamente e in degli ottimi auspici che da quella sua personale esperienza poteva trarre per l'attività stessa in tutta l'Italia, in condizioni ormai comuni, come alla Sicilia così a tutte le altre regioni del Paese. Ascoltato con paterno compiacimento la dettagliata relazione sulle direttive date per fronteggiare la situazione singolarmente grave in cui le associazioni di laggiù andarono svolgendo la propria attività e su tutto il lavoro compiuto, che offre sì pratico consiglio per quello che si dovrà attuare in tutta la penisola, il Santo Padre ha espresso il Suo augusto desiderio a che, in un momento estremamente delicato, l'Em.mo Cardinale continui a tenere nella sua qualità di Presidente della Commissione Cardinalizia l'alta Direzione dell'Azione Cattolica.

rifica il valore espiatorio del suo sacrificio: «ha dato l'anima sua alla morte ed è stato confuso con gli scellerati, ed ha portato i peccati di molti ed ha fatto orazione per i trasgressori» (I. III, 12).

Finalmente il Figlio stesso di Dio, confermando e unificando la nitida molteplicità del preannuncio, intimata lungo i secoli dell'attesa, dirà apertamente di sé: «il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in redenzione per molti» (Matt. XX, 28; Mar. X, 45).

E, come già nella sua parola, così poi dall'alto del Calvario, nella morte di croce, Gesù medesimo apre il proprio cuore di servo e di martire, che serve e patisce per obbedire e per amore; ed incide l'espiazione universalmente riparatrice nel suo sacrificio.

(Continua)

M. P.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE 96 - ROMA

Telefono Vaticano 53351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 70 - Semestre L. 36 - Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75 - Un numero separato L. 2 - Arretrato L. 2 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgere esclusivamente: Società An. A. MANZONI e C., filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a. telef. 64.091; alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.

Chiedete "L'Osservatore Romano", in tutte le edicole

LA GUERRA. — Il fronte italiano giunto a Firenze non ha avuto nella settimana notevoli spostamenti. Assai attivo è stato invece il fronte francese, dove gli alleati hanno compiuto una rapida avanzata tagliando alla base la penisola di Brest; i tedeschi hanno lanciato i più violenti contrattacchi contro le posizioni alleate nei pressi di Mortain, in direzione di Avranches, con l'evidente intenzione di tentare di separare le forze alleate operanti in Bretagna da quelle operanti in Normandia. Nel settore di Caen truppe britanniche, precedute da un violentissimo bombardamento effettuato da oltre 1000 Lancaster e Halifax su posizioni tedesche, hanno costituito una nuova testa di ponte oltre l'Orne, a 20 chilometri a sud di Caen. Più a meridione la I Armata prosegue la sua avanzata su Parigi. In Bretagna proseguono le operazioni per il completo dominio della Penisola. Le guarnigioni di Brest e S. Malo sembrano decise a resistere; a Lorent si sta serrando la morsa alleata. La marina britannica esegue azioni di pattuglia al largo della costa bretonne per sventare tentativi di evacuazione tedesca via mare. Sul fronte orientale le avanzate di maggior rilievo dell'esercito sovietico sono state compiute ai piedi dei Carpazi. Sankov e Borislav, a sud di Leopoli, ultimi due caposaldi tedeschi a protezione dei paesi montani che portano in Cecoslovacchia, sono stati occupati dalle truppe del I e del IV fronte ucraino. A ovest di Sandomierz le forze sovietiche hanno continuato ad ampliare la testa di ponte oltre la Vistola aumentando la minaccia su Cracovia. In Lituania progressi sono stati compiuti a ovest e sud-ovest di Siauliai ed a nord-ovest di Kaunas. Mentre le truppe sovietiche si ammassano presso la frontiera della Prussia Orientale si osservava che i comunicati sovietici non danno particolari sulle operazioni a Varsavia, ciò che confermerebbe che la battaglia della città è condotta soltanto dai polacchi.

GENERALI. — Il Primo Ministro del Governo polacco di Londra si è incontrato con il Commissario agli Esteri sovietico Molotov. Le conversazioni si sono svolte in una atmosfera di cordialità. Mikolajczyk, ha avuto anche colloqui con il capo del Comitato polacco di liberazione nazionale. Nulla è ancora noto sulla portata di questi colloqui, ma si ritiene che essi mirino a raggiungere, se possibile, un accordo fra il Governo e il Comitato polacco. Un tale accordo faciliterebbe assai ogni soluzione dei problemi ancora aperti nelle relazioni russo-polacche.

— In occasione della rottura delle relazioni diplomatiche fra la Turchia e la Germania, sono stati scambiati messaggi tra il Primo Ministro greco Papandreu e il Presidente del Consiglio turco, Saragiolu. In essi è auspicata una più stretta collaborazione tra i due popoli.

— La stampa annuncia che il Presidente della Polonia Raczkiewicz si è intrattenuto lungamente con l'Ambasciatore di Gran Bretagna presso il Governo Polacco ed attribuisce grande importanza a questo colloquio.

— Il Ministero degli Esteri ha smentito le informazioni apparse sulla stampa spagnola secondo cui Eden avrebbe detto alla Camera dei Comuni che tutte le questioni in corso fra la Gran Bretagna e la Spagna si potevano considerare risolte.

ITALIA. — In una riunione di Ministri è stato proseguito l'esame dei problemi inerenti alla ricostruzione edilizia nel campo dell'attività sia privata che pubblica, soprattutto nel riguardi del primo periodo di emergenza da affrontare.

— In una intervista concessa al corrispondente del «New York Times», il Presidente Bonomi ha dichiarato che l'Italia potrà superare l'attuale tragica situazione se avrà la possibilità di entrare nel consesso delle Nazioni e se potrà usufruire degli aiuti che attende dall'applicazione della legge «affitti e prestiti».

— Il conte Sforza ha illustrato ai giornalisti la nuova legge sulla «epurazione» mettendo in evidenza che gli italiani sono troppo amanti del diritto per ammettere la retroattività delle leggi; quanto alla prescrizione essa viene considerata abolita perché il passato regime appare al legislatore una permanente condizione d'illegalità. La legge ha quattro sezioni: 1) Punizione dei delitti; 2) Epurazione della amministrazione; 3) Avocazione dei profitti di regime;

avvenimenti

della settimana

Turchia e Germania

Quali saranno le conseguenze della rottura dei rapporti tra Turchia e Germania?

«Amici, la decisione che state per prendere non è una decisione di guerra. Ciò dipenderà dall'atteggiamento che sarà assunto dalla parte avversa». Così si esprimeva Saragiolu al Parlamento. La Turchia rompe solo i rapporti politico-economici, ma non vuole compiere azioni militari, a meno che la Germania non reagisca in modo da imporre la guerra.

Forse questo non è probabile. E' vero che l'Ambasciatore del Reich avrebbe ancora ammonito Ankara delle «gravi conseguenze» del suo passo, ma non pare che esse debbano essere di ordine militare. Anzi, se si dovessero trarre deduzioni da alcuni indizi, il fatto che la Germania starebbe ritirando le sue truppe dalla Bulgaria, potrebbe essere considerato come un segno che non desidera offrire alcun appiglio a scontri armati fra i due paesi. Non si vede d'altra parte quale potrebbe essere l'immediato interesse di aprire un nuovo fronte in una zona che è sempre stata così delicata fra tutti i teatri di guerra europea, e che questa volta avrebbe di svantaggioso per la Germania l'avere Russia, Inghilterra e Turchia riunite e libere di movimento nel Mar Nero, ove tutte le basi, tranne quelle della riva occidentale, sarebbero in mano ai suoi nemici.

E' quindi logico che la Germania

non desideri una guerra. E nemmeno la desiderano gli Alleati cui basta l'aver se mai nella Turchia una nuova base per le loro forze armate per eventuali nuovi attacchi contro la fortezza europea.

Le sole conseguenze del gesto turco di cui si possa parlare con sicurezza, oltre al richiamo degli Ambasciatori e alla chiusura dei Consolati, sono quelle di ordine economico. La Turchia aveva già sospeso tutti gli invii di cromo alla Germania, nella quale però continuava ad esportare semi oleosi e viveri. Queste esportazioni cesseranno completamente e la Turchia da parte sua non riceverà più né il macchinario, né i medicinali di cui era rifornita dalla Germania. E' probabile anzi che abbia già ricevuto sotto tale aspetto assicurazioni e garanzie dall'Inghilterra in modo che il suo mercato interno non abbia a soffrire da una decisione la quale pur essendo «utile per la felicità avvenire del paese», indubbiamente non mancherà di arrecare vantaggi anche all'Inghilterra.

Intanto, nella logica che sembra dominare questo particolare momento del conflitto, un'altra nazione è uscita dalla sua neutralità e si è dichiarata contro una delle parti belligeranti. Sui Balcani si profila di nuovo l'ombra di avvenimenti che potranno avere se non una portata decisiva, almeno un'importanza di riflesso sullo svolgimento delle operazioni militari.

marina. Le perdite in seguito ad attacchi di sottomarini nemici sono divenute trascurabili. Può sempre darsi che il nemico intensifichi la guerra sottomarina; si parla infatti di nuovi mezzi che la Germania starebbe approntando, di sommergibili più veloci. Se ne parla in varie guise. E' possibile che i tedeschi ottengano una momentanea ripresa della superiorità aerea grazie ai loro accorgimenti. Ma mai come in questo momento non vi è teatro di guerra dove la supremazia aerea alleata non si sia rafforzata. In un primo tempo la Germania era il nostro principale nemico; ed essendo le nostre risorse limitate fummo costretti a concentrarle quasi tutte contro di essa; ora però le nostre comuni risorse aumentano con simultaneità tale da permetterci di condurre due guerre con slancio offensivo. Abbiamo conseguito successi importanti che hanno causato la caduta dell'ammiraglio Tojo, il cui collaboratore e complice Yamamoto ebbe a dichiarare che avrebbe dettato a Washington le condizioni di pace. Nella mia visita a Québec portai i piani per l'invasione in Europa. Malgrado che decine, poi centinaia; quindi migliaia di persone siano venute a conoscenza di tali piani, mai è stato tradito il segreto su ciò. A Teheran promettendo al Maresciallo Stalin di mettere in azione tale piano alla fine di maggio o ai primi di giugno. Egli dal canto suo promise che avrebbe lanciato tutte le sue forze contro la Germania nello stesso periodo. Mi è grato auspicare che il trattato ventennale con la Russia apporti all'Europa un'era di prosperità e di pace». Nel quadro della guerra ha parlato della situazione in Italia dicendo che il Gen. Alexander condurrà le operazioni in Italia con inflessibilità durante tutta l'estate e l'autunno. Sotto i suoi ordini combattono soldati inglesi, americani, indiani, canadesi, australiani, neo-zelandesi, sud-africani, brasiliani, francesi, polacchi, cinesi e italiani. Questi si battono bene e saranno aumentati di numero.

GERMANIA. — Il Cancelliere Hitler ha presieduto una riunione di capi politici nel corso della quale ha detto che fin dall'avvento al potere dei nazional-socialisti una critica non numerosa ma influente di traditori aveva cercato di sabotare continuamente la lotta della Nazione, ed ha concluso rilevando che egli non teme la lotta contro i nemici esterni, ma gli occorre la fiducia che dietro ai fronti vi sia «assoluta si-

curezza, cieca fiducia e fedele collaborazione».

— Il Cancelliere Hitler avrebbe richiamato tutti i rappresentanti tedeschi presso i paesi alleati della Germania per fargli prendere parte ad una Conferenza sulla rottura delle relazioni germanico-turche.

— In seguito alla sua nomina a Capo dell'esercito in Germania, il ministro Himmler ha rivolto un proclama nel quale ha detto che il fronte e la patria hanno bisogno di un ulteriore grande sforzo per potenziare l'armamento tedesco.

— Il Maresciallo Rommel, Comandante della settima Armata tedesca in Normandia, ha avuto un incidente automobilistico nel quale ha riportato ferite e commozione cerebrale. — E' stato costituito un tribunale d'onore per le inchieste sulla condotta del Maresciallo e Generali. Del tribunale fanno parte i Marescialli Keitel e von Rundstedt, e i Generali Guderian, Schroth, Specht. Il tribunale indagherà sui precedenti dei vari Marescialli e Generali per appurare le responsabilità di coloro che in qualsiasi modo sono stati coinvolti nell'attentato. I colpevoli saranno espulsi dall'esercito e condotti dinanzi ai tribunali del popolo per essere giudicati.

— Un portavoce della Wilhelmstrasse, ha detto che «con la ritirata strategica che sta avvenendo sul fronte dell'est la Germania si trova alla ultima fase della guerra difensiva. Con questa ritirata la Germania sta concentrando un grandissimo numero di forze con le quali le sarà possibile di scattare al contrattacco al momento che sarà più opportuno».

FRANCIA. — Il generale De Gaulle ha rivolto un appello ai francesi invitandoli al coraggio, all'unione, alla disciplina. I tedeschi avrebbero ordinato al Governo francese di lasciare Vichy. Laval avrebbe scelto Vittel. Il Maresciallo Pétain sarebbe stato trasferito in Germania.

ARGENTINA. — L'Ambasciatore negli Stati Uniti ha lasciato Washington in aereo per far ritorno a Buenos Aires.

TURCHIA. — Il Governo ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche ed economiche con la Germania. La comunicazione è stata fatta in un discorso di Saragiolu alla grande Assemblea nazionale. Il Primo Ministro ha aggiunto che questo non significa che la Turchia entra in guerra con la Germania; ciò dipende dall'atteggiamento della Germania. La decisione del Gabinetto è stata approvata dall'Assemblea.

— Dopo l'annuncio di Saragiolu al Parlamento, l'Ambasciatore del Reich, von Papen, è partito in aereo.

— Ai 1.500 tedeschi che si calcola siano in Turchia, è stata concessa una settimana di tempo per lasciare il Paese.

— L'Assemblea Nazionale ha approvato una legge per la concessione di amnistia a tutti i detenuti politici ed a tutti gli accusati di reati contro la sicurezza dello Stato, che siano cittadini britannici, russi ed americani. Fra gli altri saranno prosciolti i due bulgari accusati di aver attentato nel 1942 a Franz von Papen, ambasciatore tedesco in Turchia.

BULGARIA. — Si apprende che i colloqui svoltisi a Sofia fra il Primo Ministro bulgaro, Bagrianov e l'incaricato d'affari sovietico avrebbero riguardato le condizioni per una eventuale conclusione di pace che sarebbero: a) Rientro di tutte le truppe bulgare dai territori occupati in Jugoslavia ed in Grecia; b) liberazione di tutti i patrioti jugoslavi e greci; c) ritorno alle frontiere del 1939; d) abolizione di tutte le leggi restrittive nei riguardi degli ebrei; espulsione di tutti gli elementi tedeschi da tutti i posti direttivi della vita pubblica bulgara.

FINLANDIA. — Il Presidente Ryti ha dato le sue dimissioni e la carica è stata assunta dal Maresciallo Mannerheim, nominato per decreto e non eletto come generalmente si usa. Linkomies assumerà gran parte delle funzioni del Presidente. Il Maresciallo Mannerheim ha 77 anni. La sua personalità è così nota, nel campo militare e politico, che ha varcato i confini della Finlandia per estendersi al mondo intero. Capo delle forze armate finniche, è forse l'unico ufficiale della storia moderna che ha avuto il comando supremo in tre guerre successive.

SPAGNA. — Il Conte Jordana Ministro degli Esteri, è morto di emorragia celebrale.

Sorte di Firenze

Commentando le contraddittorie notizie che giungono su Firenze — contraddittorie sui danni recati alla città, sulle cause dei danni, e sugli autori degli stessi — l'Osservatore Romano ha scritto tra l'altro:

«La esegesi critica dei testi contraddittori è purtroppo inutile. Quando pure si rilevasse che non è verosimile la distruzione dei ponti da parte di chi aveva tutto l'interesse di trovarli intatti per passare il fiume, invece di esserne bloccato nella riva meridionale; quando si fosse stabilito da qual parte si siano effettuati i tiri attribuiti a vicenda, non si sarebbe per questo rimesso in piedi purtroppo un sol pilone né girata una arcata dei ponti distrutti, né cancellate nel giardino di Boboli e in Palazzo Pitti le tracce dei colpi, né restaurato a fundamentis Santo Stefano. Soprattutto non si sarebbe decisa la sorte ulteriore di Firenze se dunque essa è ancora così angosciosamente incerta.

Non resta se mai che cogliere le quasi concordanze, se non altro perché sono più confortevoli. E cioè l'esplicito annuncio tedesco che si è evacuata la città riappostandosi a nord, e che la denuncia alleata delle offese tedesche si riduce a pochi reparti di mitraglieri avversari e ad escludere che ai colpi delle artiglierie sia sottoposta l'intera parte meridionale della città, ove non è solo Palazzo Pitti con le sue Gallerie, ma ancora la Chiesa del Carmine con l'annessa Cappella Brancacci affrescata dal Masaccio e ornata dell'opera di Masolino da Panicale e di Filippo Lippi e Santo Spirito del Brunelleschi che ha la Sagrestia del Sangallo e S. Miniato al Monte, per dir solo dei monumenti di prima grandezza. E poi, quel che più conta, il negare dall'una e dall'altra sponda, malgrado le rispettive contrarie accuse, di voler offendere anzi l'aspirare di voler salva la città: indica, se non altro del sentirne tutta la responsabilità civile. Sicché c'è da confidare che come a questo fatto si dovrebbe, pertanto, l'incolumità sin'ora delle più preziose opere d'arte, la si dovrà altresì in extremis sino alla fine auspicata d'ogni pericolo».

STATI UNITI. — Stettinius annunciando la morte del Conte Jordana, Ministro degli Esteri di Spagna, ne ha messo in rilievo la parte importante nella pronta accettazione da parte del Governo spagnolo delle garanzie alleate di non violare la neutralità della Spagna al tempo degli sbarchi nel Nordafrica.

— E' deceduto, dopo una lunga malattia, Manuel Quezon, Presidente del Governo delle Filippine, fuggito con altri membri del Governo e con il Generale Mac Arthur poco prima della caduta di Corregidor; egli aveva stabilito a Washington la sede del Governo delle Filippine. La morte di Manuel Quezon porterà importanti mutamenti nella struttura politica delle Filippine e probabilmente un cambiamento radicale nella mentalità politica dei milioni di Filippini che avevano ciecamente seguito il loro capo.

GIAPPONE. — E' stato annunciato che ogni settimana si terranno conferenze fra il Governo e il Gran Quartiere Imperiale allo scopo di proporre le misure adeguate per realizzare una condotta totalitaria della guerra. Il Primo Ministro ha rivolto un appello perché si abbia una maggiore armonia fra i capi militari e civili del Giappone.

OTTICO COMM. FELICE ROMANO
ROMA: CORSO VITT. EM. 37 - TEL. 41.938
VIA DEL TRITONE, 90 - TEL. 41.859
OTTICA - FOTOGRAFIA - GEODESIA - CINEMATOGRAFIA



Controllo degli occhiali e misurazione della vista da
DOTTORE MEDICO OCULISTA
Visita gratuita offerta dalla OTTICA

SCUOLA SPECIALI di Ott. Religiosi ed ott. antichi 1874 C.I.
Casa fondata nel 1885

La crociata spirituale di San Filippo per la rinascita del cattolicesimo e della civiltà

Di questo gran Santo fiorentino, che aspirando ad esser un semplice invano cercò con impeti anche bizzarri di nascondere i doni superiori della sua anima ed i fini eccelsi a cui la Provvidenza lo destinava, è utile soprattutto mettere in rilievo, in quest'epoca materialistica, lo splendido sviluppo dello spirito, aiutatosi nel suo fiorire dalla Grazia, ma vigilante nutrito dai meriti di una coscienza virtuosa ed armonicamente equilibrata tra i richiami soprannaturali e le opere quotidiane.

Non nacque santo: ma sentì subito il senso religioso dell'essere che deve espandersi in una missione di bene; ed in quel secolo grasso, carnevalesco in cui, nonostante disparati fervori mistici, bastava il nome di « spirituale », ossia di persona dedicata alla pietà, per rendere ridicolo un uomo, ebbe il coraggio di andar contro corrente e seppe con il suo atteggiamento morale e con mirabile accortezza riportare largamente nelle Corti e tra il popolo il gusto del vivere eletto ed illuminato, rappresentandolo non come una pratica aspra, difficile o privilegiata, ma come mèta naturale a portata di tutti.

La preparazione

Eppure la sua preparazione pedagogica non era stata né speciale, né considerevole! Aveva imparato a pregare nella sua casetta fiorentina, posta sull'ariaiosa e solinga costa di San Giorgio, dinanzi ad « una Vergine Maria di gesso in mezzo tondo » e ad « una Vergine martire in un quadro piccholo », effondendo così nella Madonna quella tenerezza che non ha-

vicella. Frequentava pure da ragazzo il Convento di S. Marco, donde prese il culto per il Savonarola. Il piacere invece della solitudine lo colse romitando verso S. Germano; e solo a Roma fu finalmente afferrato dall'impeto vibrante della Riforma e dal senso sociale della milizia umana.

L'azione

Il suo apostolato, che ebbe carattere di vera crociata spirituale, s'iniziò dalla sua abitazione di S. Eustachio presso la Dogana; vi viveva contentissimo in beata povertà, ancora senza abito ecclesiastico, nutrendosi di ulive e pane vicino al pozzo. Niente di complicato lo guidò nella preparazione ascetica; la buona pianta godeva con pia umiltà della grazia del sole e così cresceva carica di frutti. Solo la preghiera, che è il pensiero commosso dell'anima in colloquio con Dio, lo rendeva vigile e docile alle ispirazioni della vera vita. Giovane si volse ai giovani: e mentre prodigava il suo corpo assistendo gli infermi di S. Giacomo degli Incurabili ed i pellegrini della Santissima Trinità ed i poveri tutti, effondeva l'ardore dello spirito nelle liete prediche e, per le anime più devote, nelle « esortazioni private ». Sentiva che il lavoro non è solo un portato di aratri di ferro ed una speculazione di cifre, ma è soprattutto un portato di aratri d'amore ed un'esaltazione di altruismi sociali: imparò che la migliore politica non si effettua con la violenza demagogica e tirannica, con le armi o con i partiti prodotti da egocentrismi effimeri e micidiali, ma con le imprese ardite dell'esempio e

ronio; e contro l'indifferenza cinica delle masse verso il male altrui opponeva l'amoroso fuoco dell'assistenza volontaria e della previdenza sociale praticata da lui stesso e dai suoi figli spirituali che divennero migliaia. Fu nemico accerrimo del preziosismo intellettuale, degli avidi di gloria e di onori, degli aridi di cuore.

Il suo segreto

Ma qual'era dunque il segreto radioso della letizia e della perfezione cristiana? Filippo aveva intuito facilmente che le parentesi di solitudine meditativa, — quelle che tanto sgomentano le generazioni novecentesche! — sono le migliori ausiliatrici di virtù e danno l'ordito delle azioni ed il collaudo delle leggi morali. L'uomo pio, ed anche l'ateo, solo con l'Invisibile e con la sua coscienza, sente il ritmo dei doveri e degli imperativi eterni. Per questo l'umile apostolo anelava alla campagna, agli spazi deserti, ai ruderi abbandonati. Donde sorsero le sue visite alle sette Basiliche, le sue soste notturne sotto portici religiosi o nelle Grotte della Via Appia; donde nacquerò le sue Messe recitate in una cappellucia, dove al momento della Comunione veniva lasciato solo per delle ore intere, accostati gli scuri, spente le candele, con la fiammella di un lumino da notte. La sua preghiera nei momenti più fervidi lo faceva apparire come sollevato dal suolo. Nel ritratto del Pomarancio questa rara spiritualità si rivela negli occhi vivacissimi, come trasumanati, nelle carni bianche, trasparenti, nell'impercettibile sorriso di beatitudine. Ed il gaudio di questi suoi raccoglimenti privilegiati, sebbene donasse le ispirazioni che ne traeva all'umanità in solchi di bene, nascondeva con pudica umiltà. *Secretum meum mihi*: e li sminuiva anche a se stesso, giacché pensava che l'uomo deve *Spernere mundum, spernere nullum, spernere seipsum, spernere seipsum*. Tuttavia qualche volta, invaso da questo ardore spirituale e corporeale e dalle palpitazioni che lo Spirito Santo dilatava nel suo essere, dopo il giungo miracoloso, gridava quasi a Dio: « Vorrei saper da te, come ella è fatta — Queste rete d'amor che tanti abbraccia! »; ma non ne fu mai sgomento e mai voleva perdere il tesoro interiore della solitudine. Dopo una giornata troppo piena di visite e di affari si ritirava a pregare con tenuissima luce nella sua camera o se ne saliva anche d'inverno sull'alta terrazza con gli occhi fissi al Gianicolo che fu il giardino della sua poesia: oppure, andando in campagna con la brigata numerosissima dei suoi discepoli, amava talvolta isolarsi in qualche boschetto o luogo elevato per fare orazione. Forse la stampa, riprodotta lo ritrae in uno di questi suoi raccoglimenti, umile e fervido dinanzi alla Vergine adorata, sul colle Onofrio dove verso la fine della sua vita aveva preso in fitto una vigna per tenervi all'aperto i suoi trattamenti spirituali. I fanciulli, che prediligeva ed ai quali permetteva persino di far chiasso dinanzi alla sua camera purché fossero buoni al catechismo, non lo abbandonavano mai. E' commovente notare le invenzioni che il Santo escogitava per trattenere i suoi figli e per entusiasmarli agli ideali dello spirito e della pietà! Se li traeva seco a pellegrinare ed a pregare, l'incantava con la musica, li edi-

ficava con le letture, li mandava ad assistere i malati, tutto faceva per sottrarli al vagabondaggio, allo strepito cittadino delle corse del porco e del bufalo, all'agitazione grossolana dei passatempi da taverna. Nelle domeniche e nei giorni festivi, dopo le funzioni, specie d'estate, gli Oratori all'aperto si tenevano nei luoghi più suggestivi di Roma: nella dolcezza del crepuscolo, i musicisti della brigata, i perfetti esecutori delle melodie delle cappelle papali e basilicali, intonavano mottetti ed i bimbi recitavano qualche grazioso sermone. Così con questi aggregati di uomini di ogni condizione, ma nessun ecclesiastico, Filippo ottiene la lenta diffusione, il lento contagio del bene, sotto l'aspetto della gioia, della libertà d'anima e dell'ispirazione. Ed i suoi proseliti giunsero a dare esempi splendidi, di carità, di dedizione, di apostolato. Quel che non avevano ottenuto i Papi con il vigore lo otteneva questo beato con la sua dolce e suavia parola!

I frutti

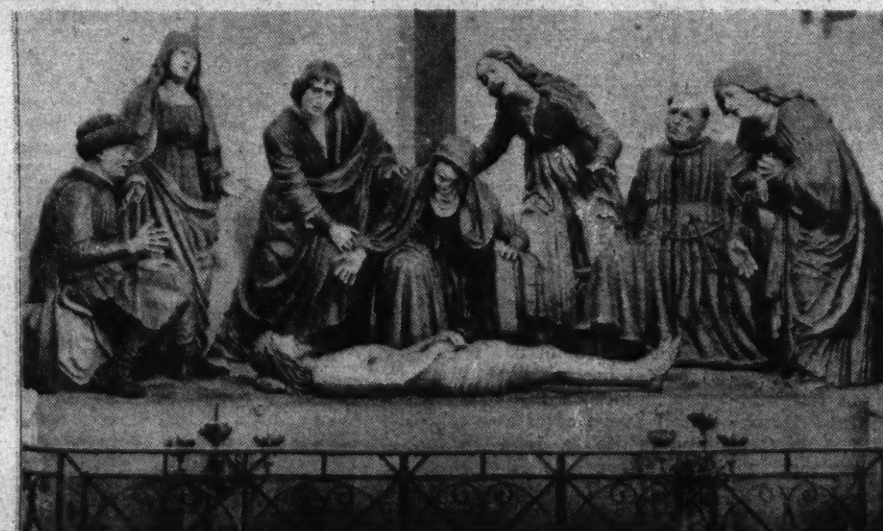
Nella sua vita spirituale tutto è semplice; è familiare persino con i Pontefici; e non si esaspera in nessuna tensione per avvicinarsi a Dio: praticò la virtù della gioia e della letizia cristiana che trovano i loro segreti di gaudio nei gusti semplici della contemplazione del Creato, nella consacrazione alle anime, nelle conversazioni fra amici devoti, nella meditazione serena della Morte, nell'abnegazione, nel culto per i Santi, nella beneficenza. Non ebbe lacune di aridità contro gli eccessi dei suoi fervori mistici; era sempre gaio perché non cercava la letizia in consolazioni sensibili e pensava che il dolore è una parentesi di prova fra le dolcezze elargite dallo Spirito Santo. La sua anima istintiva e delicatissima fu pura anche nell'arguzia e santa pur nelle bizzarrie ed umile pur nella gloria. Raggiunto l'apice di quella spiritualità che fu la fiaccola del suo apostolato e che infiammò il secolo della sua luce, il beato di Firenze rimase semplice, spontaneo, ingenuo come un fanciullo. Della vigna terrena egli aveva imparato ed aveva insegnato a suggerire i frutti più freschi, più schietti, più nutriti di sole.

R. A. SQUADRILLI



stava a calmare l'affetto delle sorelle, fra un padre troppo severo ed una matrigna benevola ma non mamma! Devozione divenuta sempre più ardente coll'andar degli anni, tanto che spesso piangeva e tremava leggendo lo « Stabat Mater » ed il « Pianto della Madonna » di Iacopone; e certo impazzì di gaudio quando, un anno prima di morire, la grande, unica Madre sua, quasi lo ricompensò di tanto amore apparendogli di maggio nella sua camera in affettuosa visione. Spesso l'adolescente pregava pure dalla finestra alta che guardava fluire l'Arno fra l'ampio cerchio dei fabbricati; provando quel piacere che gli suscitò poi sempre la contemplazione dinanzi allo spazio. La città di Dante era allora una fornace di idee, di partiti, di guerra e di politiche ma dinanzi al pericolo degli assedi proclamava suo re Gesù Cristo e poneva a sua palladio la Madonna dell'Imprunata. Filippo osservava: la sua anima emoliva riceveva impressioni che fruttificheranno più tardi con inconfondibile carattere di originalità. Nella festività patria assorbì la letizia mentre dall'orrore della tirannia dei Medici trasse lo slancio indipendente della libertà. E forse dalle rimembranze dell'Accademia Platonica gli nacque l'idea dei colloqui spirituali. La sua biblioteca non fu ricca; la sua cultura fu umana più che erudita. I suoi libri favoriti, che costituirono i tre aspetti essenziali del suo carattere — il sorriso, la carità, l'ardore — furono le « Facezie del Piovano Arlotto », la « Vita del Beato Colombini », le « Laudi » di Fra Iacopone da Todi. Da queste anzi, spesso cantate e melodiate in Firenze, trasse anche l'impeto poetico e musicale che si effuse nell'Oratorio della Val-

dell'intelligenza ispirate dall'anima che portano ad armoniche e generose fusioni umane. Così divenne oltre che patriota e soldato, santo, mecenate ed apostolo; e fece bene all'Italia ed al mondo cattolico. Pippo il buono, utilizzando le forze del corpo e dello spirito ad edificazione della vita, nella confusione paganeggiante, folleggiante ed angustata di quel Cinquecento geniale, che aveva subito con il Sacco di Roma l'onta più grande, ricordava al Papa, ai prelati, agli smarriti ed agli increduli che l'imperativo unico per rinascere era nelle facoltà libere, effettive, virtuose; e contro l'acredine della Riforma sollevava la Chiesa romana alla prima dignità con gli « Annali » del Ba-



Meno verista di quello di Nicolò questo di Guido Mazzoni in S. Giovanni di Modena

L'ARTE

di un
e le op

JL nome delle prefiche a noi latini richiama una tradizione vecchia quanto è vecchio il mondo romano. Tuttavia i romani non furono soli ad averle, poiché il pianto organizzato intorno a un morto è una delle prime manifestazioni tradizionali presso tutti i popoli, anche presso quei popoli che ancora non hanno fatto a tempo a farsi delle tradizioni. E' anche una delle costumanze più continue e più vitali, forse è addirittura una di quelle che gli etnologi, malgrado il trascorrere dei secoli, trovano meno variate ed in alcuni posti ancora seguite accanto al telegrafo, al telefono e al cinematografo cittadino.

E', del resto, una cosa arcinota. Meno noto è il fatto che di questa usanza del pianto un tanto a lagrime si dovette occupare « ex professo » il legislatore con bandi, con decreti e relative pene. Il motivo si comprende che queste « professioniste delle lagrime », su un piano di libera concorrenza commerciale, avranno fatto non solo una lotta di tariffe, ma anche di capacità espressiva in una prestazione che, sotto certi aspetti, rivestiva la forma dell'arte. Un'arte teatrale specializzata in una parte unica — il compianto funebre — la quale, però, non si può dire in definitiva che sia stata, pur nel suo aspetto spicciolo e monotono assolutamente volgare: lo stesso fatto di essere prosperata fra le colonne dei Fori di Roma come tra gli alberi delle foreste quasi vergini, dimostra la sua ispirazione in un istintivo bisogno dell'uomo, forse ingenuo e primitivo, ma profondo.

E' il coro del dramma greco portato a recitare nella vita sempre con la stessa funzione; un coro che a un certo punto si scalda, si scalmana tanto che il legislatore, in mancanza di registi, ha necessità di intervenire per dargli una regola, per poter contenere in qualche modo i suoi gesti, le sue strida.

Sarebbe interessante conoscere quale apporto di elementi folkloristici dettero all'istituzione delle prefiche i costumi barbarici per arrivare ad imporre agli antichi Comuni il bisogno di occuparsi della cosa si può dire

quasi all'inizio della loro che per primo se ne occupò lo Statuto della città di dispo: « Nessun maschi osi stracciarsi i panni all'braccia intorno ad un m soldo ».

La disposizione ha qu drastico se si tiene pres forma di quell'« osi », il soldi erano allora quasi

Sempre nel Duecento gli statuti di Parma, Reggio, Ferrara che prendono po cano di limitare, di proib ticolari dell'espressione d lore a pagamento. Così v che « non si gridi a voce ai cadaveri, nè si batta ma ». A Milano, nel 1299 « non si ululi ».

Tuttavia sembra che nanze siano paren olle le « grida » sui « i » le Manzoni, che se « esti da » più importanti a aprile 1583 e si ferma d dell'anno 1632 magari c di trovare quella stillata il centenario dell'argom fche di cui si tratta ne Duecento hanno dato da gistrati e ai Sinodi dioc Cinquecento ed oltre, uguale risultato negativ

Alla fine « fuit ordin il cronista — quod mu non sequerentur », ma il to ha l'aria di rappresen mo tentativo, e a sentin all'orecchio — solo ad echino disfidanti — fa n spetto che sia stato de sperazione — non paga pover'uomo per non sap contro l'usanza e non dal impedendo alle donne c corteo funebre si pote un costume invetent bibe.

A tanta sconsidera p prefiche che non vole però, l'arte — non quell matica, ma la scultura razione di un monum

F O L'ELEZIO

Dalla alla Ba come suo eccezionale del titolo Clemente, cessore di Era m Enrico I ché, a tra Gerusalem che veniva to la tempra di « diverso da Urban procedeva con quel lato caratteristico Crociata — che l' borghesia liberale dal Bismarck la rea il Gregorovius, il Papa col nome di

E proprio a qu Chiesa in uno dei opponendosi a ben l'appoggio di Enri rico-V. E tutti e qu berto che, col nome tre Pontefici. Pasqu donativo da Rugge « Grande Encyclopé ove l'antipapa si er in una fortezza che cesso ebbero Teodo giorni dall'elezione, Lorenzo in Aversa, di Silvestro IV, fu gravio Guarniero. Intanto Goffred lemme e vi era m .Baldovino, tanto in per sottoporre a Pa Harran, un suo pian d' Aleppo. Ed infan Germania, ed infier teutonico Prut, «ò state terribilmente rico IV da Gregori con usura ritgate Vacue e perfide eretico, contro u dei grandi Vicari d chiamavano i Card

OGGI DI CALENDARIO

FEZIONE DI PASQUALE II

13 AGOSTO 1099

Bleda, non lontano da Viterbo, era andato a Roma, ove Gregorio VII che aveva un o nel conoscere gli uomini, lo fece Cardinale, e Clemente. Ed appunto nella basilica di San sso dei Cardinali riuniti per nominare il suc- o II, lo elesse Pontefice, il 13 agosto 1099.

periodi più duri per il Papato: il contegno di o la genuflessione a Canossa, e la Crociata all'inizio, ancor non era riuscita a conquistare evano « tremare le vene e i polsi » a colui ato al Soglio pontificio. Pasquale II non aveva di Gregorio VII, e solo il Prutz fra gli storici scrive: da Urbano, cauto e diplomatico, il nuovo Pontefice con quella violenza irruente, che aveva formato il teristico di Gregorio VII. Più che lo storico delle — che l'Holtzmann definisce « rappresentante della liberale del sec. XVIII che vide nell'impero costituito rok la realizzazione del proprio ideale » — ha ragione ovius, il quale scrisse che il monaco Rainerio fatto nome di Pasquale II « era un frate di mite animo », prio a quel mite frate toccò reggere le sorti della una dei periodi più difficili che la storia rammenti, si a ben quattro antipapi che si susseguirono con di Enrico IV e di Guarnierio di Spoleto o di En- tutti e quattro Egli vinse, a cominciare da quel Gui- col nome di Clemente III, già si era contrapposto a fici. Pasquale II, con le mille once d'oro avute in da Ruggero di Sicilia — così scrive il Vollet nella Encyclopédie — si fece alleati gli abitanti di Albano papa si era spinto, e costrinse lo scismatico a ritirarsi rtezza che lo ospitò fino alla morte. Nè miglior suc- ro Tegoro, chiuso nel convento della Cava dopo 105 l'elezione, Alberto, confinato nel monastero di San a Aversa, e l'ultimo, Maginolfo di Farfa, che, col nome ro IV, fu il più temibile, sostenuto com'era dal mar- gario.

o Goffredo di Buglione aveva conquistato Gerusa- vi era morto, lasciando come successore il fratello, tanto inferiore a lui, e Boemondo veniva a Roma, orre a Pasquale II, dopo la sconfitta di Baldovino ad n suo piano di guerra per sventare l'opera di Richwan Ed intanto Enrico V succedeva al padre sul trono di d'ed inferiva contro Roma tanto acanitamente che il Prutz può scrivere: « Le giornate di Canossa erano ibilmente vendicate, le umiliazioni inflitte già ad En- la Gregorio VII ed Urbano II, erano state dal figlio ritirate a Pasquale II ».

e perfide parole di settario, a favore di un imperatore ntro un Papa che, se pure non appartiene al novero i Vicari di Cristo, tenne con ferma dignità il suo al- ta, e si era, per la sua corrida-giornata, di agosto, lo no i Cardinali riuniti nella basilica di San Clemente.

S. C.

A pro, a caso il « Chracas » del 1763. Ecco il n. 7197, « data degli venti agosto ». Sfoglio. Che dice qui a p. 17? « Giovedì 18 corrente fecesi la mattina l'estrazione del pubblico Lotto: 6. 74. 17. 46. 69 ».

Bei numeri. Pochi vincitori, molti più rimasti a bocca asciutta. E poi? Malgrado i bei scudi intascati, i primi adesso son tutti d'un colore insieme con gli sfortunati.

Ma che malinconie vado annaspando? Spira nei giallognoli fogli aura più lieta. E leggo a pagina 21:

« Per l'occasione d'essere stati sottoscritti giorni sono li capitoli matrimoniali fra gl'ill.mi Signori conte Antonio Soderini e marchesa Isabella Gabrielli, nel palazzo del sig. march. Angelo padre della dama sposa, alla presenza degl'Emi Gio. Francesco Albani, Neri e Andrea Corsini, Caprara e altri signori d'ambi i nobili parentadi, sabato 13 del corrente furono dall'ill.mo sig. conte Niccolò Soderini padre dello sposo spediti li sotto descritti regali ».

Nozze cospicue, dunque, fra ceppi antichissimi: Presenti alla « scritta » porporati d'alto lignaggio e tutti gli aristocratici congiunti. Adesso, avanti coi doni:

« Per la sig. sposa un magnifico stuccio con dentro un orologio d'oro con sua catena compagna e soliti istrumenti al di dentro con li suoi giuochi, o siano ghiande pendenti alla catena, un curadenti, una tabacchiera d'oro ed altra di cristallo di monte legata in oro di finissimo lavoro e d'una moda di Parigi che dicesi travagliata alla greca, d'un finissimo e raro gusto, e le sfere che marcan l'ore e i minuti son composte di piccoli brillanti di tutta perfezione, e tanto il bottone della cassa di detto orologio quanto quello dello stuccio da fianco sono di brillanti più grossi ».

Di bene in meglio. Io vado matto pei brillanti « di tutta perfezione »; per le mode parigine « travagliate alla greca » e ricordate nel giorno:

di là dall'Alpi è forza ricercar l'eleganza; e chi giamaa fuor che il genio di Francia osato avrebbe sui menomi lavori i greci ornati recar felicemente?

SETTECENTO

dai leggiadretti doni

Oh la sposina, come gentilmente annuserà Spagna e Rapè in quelle che prima può di non più viste forme tabacchiere mostrar:

come agiterà tra le tranquille dita i ninnoli preziosi dell'orologio: poichè un vago

arsenal minutissimo di cose d'ondola quindi, e ripercosso insieme molce con soavissimo tintinno...

Proseguiamo l'interessante lettura:

« Per la sign. marchesa madre del sud. sig. march. Angelo, una cassetta di legno lavorata a mosaico foderata di raso turchino con piccola guarnizione d'argento, contenente due vasi di porcellana pieni di tabacco di Spagna, suo cucchiari d'argento dorato ed una bellissima tabacchiera di porcellana di Sassonia legata in oro d'ottimo garbo ed egregiamente miniata. Per il sig. march. Angelo una rara tabacchiera d'oro a diversi colori, travagliata d'ottimo gusto con smalti turchini sopra i quali vedesi pasato l'oro ».

Non era dunque soltanto la sposa a ricever presenti, ma il suocero ne mandava, con gentile pensiero, anche all'ava e al padre di lei: Doni quasi tutti a base di tabacco e di tabacchiere: e tabacchiere ed orologi son anche inviati ai suoi tre fratelli. Alla sorella, « educanda nel monastero de' ss. Domenico e Sisto, una mostra d'oro lavorata, con catena ed attaccaglia d'oro per portare al fianco ». Non è dimenticato il prete di casa, abate Ardinghella, che riceve « un anello con cameo contornato di brillanti ».

Dal canto suo il marchese Angelo non vuol parer da meno, e il diligente cronista mondano nota: « sieguono li regali fatti per parte dell'ill.ma casa Gabrielli all'ill.ma

casa Soderini » Ed eccoli:

« Alla sig. contessa Porzia Soderini una cassetta con servizio di porcellana di Vienna per uso di caffè e tè con suoi attrezzi. Al sig. conte Niccolò altra consimile con due candelieri e diverse figure ed alcuni botticelli con un bachelto per ciascheduna botte ».

Regali pratici, no? Specie quello che serve per

la nettarea bevanda ove abbronzato fuma ed arde il legume a noi d'Aleppo giunto, e da Moca, che di mille navi popolata mai sempre insuperbisce:

praticissimo poi quello pel promesso: « Al sig. conte Antonio sposo una camicia con manichetti di merletto e suoi bottoni di piccoli brillanti ».

Da ultimo altri bei doni per vari parenti:

« A mons. Soderini un anello con cameo circondato di brillanti. Al sig. conte Lorenzo Soderini una canna d'India con pomo d'oro. Alle due figlie di detto sig. conte Niccolò, monache in Tor de' Specchi, un'acquasanta di metallo dorato con ornati d'argento ed un reliquiario di filigrana a fiori con reliquia di S. Anna ».

Finalmente, narra il n. 7221 (15 ottobre), il matrimonio fu celebrato alla Vallicella nella cappella di S. Filippo da mons. patriarca Calini, « presente molta nobiltà particolarmente parente degl'ill.mi sposi con avere molte dame in nobili carrozze e abiti di tutta gala accompagnata la sign. marchesa sposa allo spozalizio, dopo il quale, condottasi tutta la nobile comitiva al palazzo del sig. conte sposo, e godutosi quivi un generoso rinfresco, partirono gl'ill.mi sposi per Tivoli con alcuni de' loro più stretti parenti ».

La storia del principesco imeneo finisce qui. Ma intorno è una ridda di notizie che fornirebbero spunti sapori.

Questa notizia sembra tolta di peso da una mondana rubrica di Arrivi e partenze: « Sabato scorso l'ecce.ma ca. Sforza Cesarini parti pel suo fe. di S. Fiora in Toscana ». Occhieggiano qua e là — tra un concistoro e una tornata d'Arcadia, tra la difesa d'una tesi teologica e la rappresentazione d'una commedia in seminario — resoconti laconici d'impicceazioni.

Così, un dato giorno, « sulla piazza di ponte S. Angelo fu eseguita la giustizia di forca in persona d'un birro chiamato Pietro, reo d'omicidio senza causa », compiuto cioè per pura malvagità.

« Altra giustizia seguì giovedì mattina con morte di forca di due omicidiari, l'uno chiamato Lorenzo C. e l'altro Pietro S., e un altro reo complice ma non confesso, Filippo M., stiede ligato sotto alla forca per tutto il tempo della giustizia e condannato inoltre alla galera per 10 anni e tutti li suddetti erano della Marca ».

Ma da queste troppo severe note di cronaca ci sollevano altre di continui regali. Sia che il cardinal Orsini d'Aragona mandi « in presente alla Santità di N. S. una mappa vaghiissima di fiori finti al naturale »; sia che il duca di Sermoneta invii a Castel Gandolfo il proprio maestro di camera « per dar parte a N. S. della nascita di un principino suo terzogenito ed insieme a presentargli in regalo una vitella mondana viva un bellissimo caprio vivo un bacile di fagiani altro con 24 trote ed otto boccali d'ova di bufala, il tutto molto gradito dalla Santità Sua ».

Settecento, secolo tuttoquanto pieno di leggiadri doni: per ogni persona, per ogni gusto, per ogni occasione...

LUIGI HUETTER

fatta da un sentimento senza essere per ciò menomata nel suo valore artistico. Soltanto una partecipazione spirituale intensa, difatti, lo poteva trascinare non solamente ad essere in questo senso il rivoluzionario di canoni imperanti nel mondo artistico, ma a dare alla sua opera una espressione di tale drammatico ed impetuoso dolore quale forse al mondo, tra i molti consimili « Compianti di Cristo morto », non ne esiste una uguale.

G. L. BERNUCCI

in tanto a lagrima

opere che ispirò

della loro vita. Credo se ne occupò nel 1251 la città di Viterbo che in maschio o femmina panni al petto o alle ad un morto, pena 60

ne ha qualche cosa di iene presente, oltre la « osi », il fatto che 60 ora quasi un capitale. Duecento sono ancora arma, Reggio, Modena, ndono posizione e cer- di proibire certi par- pressione di questo do- to. Così viene ordinato idi a voce alta intorno si batta palma a pal- nel 1292, si dispose:

tra che queste ordi- ven- olto strette con « i » di cui parla se « esti cite le « gri- tenti » a partire dall'8 i ferma al 13 febbraio magari con la paura alla stillata a celebrare dell'argomento, le pre- tratta nella metà del o dato da fare ai Ma- nodi diocesani sino al d'oltre, sempre con o negativo.

uit ordinatum — dice quod mulieres funera r », ma il provvedimen- rappresentare un estre- e sentirselo suonare solo ad essere un po- i — fa nascere il so- stato dettato dalla di- non pagata — di un r non sapere che fare e non dalla fiducia che e donne di seguire. il si potesse stroncare velerato ed inestirpa-

ider la protervia delle non volevano morire, non quella loro, dram- cultura — deve l'ispi- monumento nel quale

l'arte moderna trova uno dei suoi più

ragguardevoli punti iniziali. E' conservato a Bologna nella Chiesa di S. Maria della Vita, non in troppa buona luce, quantunque la penombra doni alla drammaticità della rappresentazione e contribuisca a « immetizzare » qualche sbocconcellatura qua e là: difatti non è di marmo, ma di terracotta.

La sua materia non induca in errore facendolo ascrivere a quelle che oggi si chiamano arti minori: a Bologna, come in tutta l'Emilia, la terracotta, sia nella scultura come nell'architettura, era funzionale per la scarsità di pietra.

Nei manuali di storia d'arte questo monumento che rappresenta le pie donne, l'apostolo S. Giovanni e Nicodemo piangenti intorno a Gesù deposto dalla Croce, è conosciuto come appunto il « Compianto su Cristo morto », ma a Bologna comunemente si chiama il gruppo delle « Marie della Vita » le quali sono tanto popolari che se di qualche donnetta si vuol dire che è brutta o spiritata a Bologna si dice che « la per onna dal Mari d'la velta ».

Il monumento risale al 1463 ed è fattura di un artista nativo di Puglia,



Il drammatico gruppo di Niccolò dell'Arca in Santa Maria della Vita a Bologna



La più quieta rappresentazione nella chiesa di Chaource in Francia

ma che una volta tanto non prese nome dalla sua terra, bensì dall'opera sua più perfetta, dall'Arca di San Domenico: cioè Niccolò dell'Arca.

Il suo « compianto di Cristo » oggi lo fa considerare come un felice rivoluzionario.

Non sono grandi dame, infatti, le « Marie della Vita » sono, anzi, vere e proprie figure di popolane, così come furono nella realtà. Maria Cleofe, madre di san Giacomo minore, nella sua espressione fisica di dolore è perfino un po' volgaruccia con il gesto certo

non aristocratico di chinarsi sulle gambe e di premersi le coscie con le mani rattrappite, ma è tanto umana. Umano e profondo è il gesto della Madonna urlante che serra sul petto le dita intrecciate; espressione di una piena incomposta di sentimenti che traboccano irruenti ed irrefrenabili è Salòme che nel pianto si torce ed alza un braccio per nascondersi il volto del Maestro. Maria Maddalena fa una entrata di scena che proprio non si sa — come dice il Ricci — se rassomigli più a una Nike urlante o a una Furia che infesta.

Altri elementi concorrono a far di quest'opera un capolavoro, la cui rivoluzione non è rappresentata, però, dal naturalismo che era entrato ormai nella tradizione artistica sin da quando Giotto — così si esprime Leonardo da Vinci — « cominciò a disegnare su per i sassi li atti delle capre ». La rivoluzione sta nell'avere cercato quel modello la cui scelta significava aver inteso che la bellezza in sé stante non è il solo elemento d'arte e che l'artista deve tener conto di tutta la natura visibile. E questo concetto, che detto così spicciolo spicciolo sembra una verità lapalissiana, è stato una formidabile conquista.

A me piace pensare che Niccolò dell'Arca vi fu ispirato per la fede che, nella comprensione cristiana dell'immane tragedia, gli insegnò come la pura bellezza di un volto o di un atteggiamento potesse essere sopra-

Il quadro antico

NOVELLA

Il quadro era appeso in alto; fosco d'ombra, anzi ombra quasi tutto; qualche zaffata gialla e rossiccia qua e là. Che cosa volesse dire lo sapevano soltanto gli iniziati e del resto, in quella piccola anticamera di poca luce, a nessuno veniva mai fatto di sollevare gli occhi a guardarlo.

Lui, però, il prof. Pietro Pali, il proprietario, lo conosceva bene e tutte le notti, quando aveva finito di lavorare, piano piano, in punta di piedi, per non svegliare la famiglia che dormiva, se ne andava a contemplarlo: era il piccolo premio che si regalava dopo una giornata di fatiche e di preoccupazioni; era la via, la parola magica che aveva trovato per rilassarsi ogni notte, sulle ali dei sogni, verso la sua infanzia felice.

«Mamma, che è quel quadro?»; «Dormi, caro, dormi: è la Madonna col Bambino Gesù; dormi!».

Da quell'insieme fumoso di ombre e luci, su cui batte, con riflessi misteriosi, il lume tenue della lampada da notte, emerge infatti — o dall'immaginazione del fanciullo? — la linea di un volto gentile. E mentre cede di nuovo al sonno, il piccolo Pietro vede la grotta e la Madre china sulla povera culla, ode il vagito del Bambino e il muggito di animali nell'ombra, e il coro degli angeli gli canta da vicino e da lontano: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Pietro ora dorme. Nella stanza accanto, la madre e il padre, stanchi ambedue, hanno ripreso il consueto colloquio di tutte le sere: conti e conti, rifatti affannosamente per vedere come sarà possibile arrivare alla fine del mese. Ma questo il piccolo non lo sa: l'amore dei suoi ancora lo circonda e lo difende ed egli sogna il ricordo dei vecchi Natali, pensando che presto è Natale.

Col passar degli anni, naturalmente, anche lui aveva dovuto accorgersi della vita. E poiché era affettuoso e sensibile, aveva sofferto soprattutto per i suoi genitori: per la loro dura fatica senza nessuna luce di speranza di un domani migliore. Ma il loro affetto continuava a portarlo avanti, come su un'onda di ottimismo. Si era presto impiegato, ma intanto studiava e lavorava per sé. Sognava ora di diventare un celebre storico. E il padre diceva: «Quel ragazzo può arrivare molto in alto: l'ingegno ce l'ha». E la madre sorrideva e gli lo riferiva. E Pietro pensava: «Sì, per loro, arriverò. Li sollevò dalle loro fatiche e darò loro la gioia di potersi appoggiare su me e di essere orgogliosi della mia fama». Ma gli anni erano passati ancora e coloro che avevano alimentato in lui quella certezza, e per i quali

essa viveva, se ne erano andati. Poi si era fatta una famiglia sua. Della gloria già sognata ormai sorrideva, con appena una punta di amarezza. Ma nelle ore che l'ufficio gli lasciava libere lavorava sempre accanitamente per conto suo, sperando sempre che il successo improvviso gli desse l'agiatezza, almeno per la donna che l'amava, per i figli che crescevano. Ma le necessità pure crescenti della famiglia lo avevano costretto, a poco a poco sempre più, a cercare altri lavori, non di soddisfazione ma immediatamente fruttiferi, che integrassero il suo magro stipendio. E quando aveva finito anche con quelli, il più delle volte o era troppo tardi o non aveva voglia di fare altro. E un po', per volta aveva capito e si era rassegnato: e quando guardava i figli, pensava che era già una grande grazia di Dio riuscire ad assicurare loro il pane quotidiano e pregava che avessero essi una vita migliore.

La sera, poi, si riuniva per un poco alla sua infanzia d'oro ed ai suoi cari scomparsi, contemplando quel quadro.

Giorgio era un amico dei suoi ragazzi, i quali un giorno, dopo una riunione sportiva, se lo tirarono dietro fino a casa e lo presentarono ai genitori e alla sorella. Era uno studente d'ingegneria, buon figliuolo, serio, con una gran volontà di lavorare e grandi speranze, che ingenuamente confessava a chi appena appena voleva starlo a sentire. Gli piaceva anche di andare in fondo alle cose ed era nei suoi giudizi molto categorico, ma sapeva farsene scusare con un bel sorriso cordiale. Perciò, intravisto appena il quadro, non si contentò di sbirciarlo ma volle vederlo ben da vicino e ridicesse dicendo tranquillo: «Ci si capisce poco, ma ha tutta l'aria di un Correggio. Una variante della Santa Notte che è a Dresda».

Il professore dovette fidarsi e non ridergli in faccia, ma tutti vollero vedere il quadro da vicino; anche Flavia, la figliuola, che, così distratta, ne aveva, probabilmente ignorata l'esistenza fino allora. Poi non ci si pensò più.

Passa il tempo e la vita scorre; e Giorgio, che si è laureato e comincia a trovare qualche piccolo lavoro, è diventato sempre più intimo della famiglia: viene sempre più spesso, al punto che se sta due o tre giorni senza farsi vedere tutti si domandano perché. Il professore lo stima e lo ha in simpatia, ma è distratto anche lui, tutto preso dalle sue occupazioni e preoccupazioni, e non gli è mai venuto in mente di chiedersi se ci sia qualche rapporto tra le assenze e presenze di Giorgio e gli improvvisi mutismi e le altrettanto improvvise riprese gaie e chiacchierine di Flavia.

Finchè un giorno, uscito appena

l'ospite consueto e gradito, la moglie del professore comincia a parlargli vagamente, con l'aria di dire tanto per dire, dell'avvenire della figlia, della necessità di trovarle un buon marito, delle qualità più desiderabili in un giovane, tra cui la serietà e la voglia di lavorare. E lui, il professore, stimolato così a metter fuori il suo parere, finisce col pronunciare che tutte queste son verità sacrosante, ma che, siccome, disgraziatamente, la piccola è povera, ci vuole un uomo che, oltre a tutte quelle belle qualità, possieda una posizione ben solida e un guadagno sicuro.

Da quel giorno Flavia è tetra e in quanto a Giorgio è scomparso e si viene a sapere che, dimesso il caro sogno della professione libera e relativi ideali, gira febbrilmente tutto il giorno alla ricerca dell'ipotesi «buon impiego».

«Papà, noi siamo poveri, vero?».

Che parole sgradevoli da sentire sulla bocca dei propri figli! Sperie se queste parole rispondano al tormento segreto di non aver saputo fare abbastanza per loro, anche se si è fatto tutto quanto umanamente si poteva, e benchè chi parla non abbia — ne lo potrebbe — nessuna intenzione di rimproverare.

«Non siamo ricchi bambina mia, ma, se Dio vuole, tu potrai avere una esistenza migliore, quando avrai una famiglia tua».

«Papà, ricordi quando Giorgio venne per la prima volta e guardò il quadro? Se fosse veramente un Correggio! Pensa, papà: saremmo ricchi!».

Ella fissa il quadro avidamente: per lui quel quadro è il passato, per lei un avvenire forse altrettanto irraggiungibile. A lui, al solito, vien da ridere.

«O Flavietta, quel quadro è in casa almeno dal tempo del tuo bisnonno! E nessuno gli ha mai dato importanza». Ma poiché ella non desiste e — «quadro» alla minestra, «quadro» alla pie-

(Continua)

CESARE CRISPOLTI

OOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO

Calendario liturgico

AGOSTO

- 13 - DOMENICA XI dopo Pentecoste - semidoppio - verde - Messa propria; 2.a. oraz. dei Ss. Martiri; 3.a. A. cunctis; Credo; Pref. della Trinità. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- 14 - LUNEDÌ - Vigilia dell'Assunzione della Madonna - semplice - viola - Messa propria senza Gloria; 2.a. oraz. di S. Eusebio; 3.a. dello Spirito Santo; senza Credo; Pref. comune.
- 15 - MARTEDÌ - Assunzione della Madonna - doppio di 1.a. cl. con ottava comune - bianco - Messa propria; Credo; Pref. della Madonna (et Te in Assumptione). Sono proibite le Messe da morto anche esequiali e le Messe negli oratori privati.
- 16 - MERCOLEDÌ - S. Giovacchino, Padre della Madonna, Conf. - doppio di 2.a. cl. - bianco - Messa propria; Credo; Pref. dell'ottava. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- 17 - GIOVEDÌ - S. Giacinto Conf. - doppio - bianco - Messa Os iusti; 2.a. oraz. dell'Ottava dell'Assunzione; 3.a. dell'Ottava di S. Lorenzo; Credo; Pref. dell'Ottava dell'Assunzione.
- 18 - VENERDÌ - Quarto giorno nell'Ottava dell'Assunzione - semidoppio - bianco - Messa come nella festa; 2.a. oraz. di S. Agapito; 3.a. dello Spirito Santo; Credo; Pref. della Madonna (et Te in Assumptione). Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.
- 19 - SABATO - S. Giovanni Eudes Conf. - doppio - bianco - Messa Os iusti; oraz. propria; 2.a. oraz. dell'Ottava; Credo; Pref. dell'Ottava.

POESIA D'ANGOLO

BILANCIO IN PAREGGIO

(In una città dell'Alta Italia, un ragazzo di nove anni, carpo ad un facoltoso negoziante un portafoglio gonfio di biglietti, ha cominciato a distribuirli ai poveri che passavano, sull'angolo di una via.)

Questo bravo ragazzino
va orientando il suo destino
con tendenza... al pratico.

Adocchiato un negoziante
che sapeva benestante
(non però benefico)

ha pensato: «A parer mio,
se mi prendo impegno io,
penso di cavarmela!»

«Quel grossista in latticini
che ne fa dei suoi quattrini
mentre tanti soffrono?»

A quest'uomo se gli toglie
anche intero il portafoglio
se ne stenta a accorgere,

mentre un po' di mila lire
servirebbero a lenire
tanti guai. Proviamoci».

Detto fatto, un bel momento,
(l'altro stava disattento)
senza tante chiacchiere

gli ha involato dai cassetti
un bel blocco di biglietti
poi, sulla via pubblica,

a chi cento, a chi cinquanta,
quella somma, tutta quanta,
senza fare calcoli

l'ha spartita un po' alla brava
alla gente che passava
— ben s'intende, povera —

L'hanno preso con premura
e portato alla Questura
con denuncia in regola

ma chissà che il derubato
— sul momento esasperato —
dopo, ripensandoci,

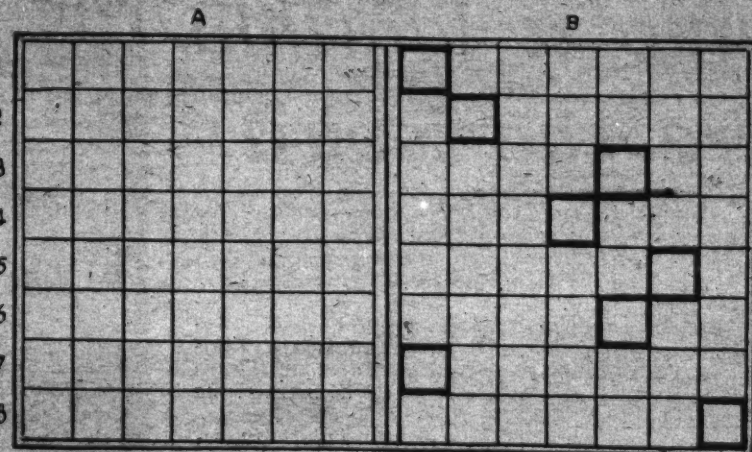
e sentendosi pentito
perchè mai avrà elargito
quattro soldi a un povero,

fra di sé non abbia detto:
«Dopo tutto, quel maschietto
ha saldato un debito!».

poi

Scacciapensieri

PLASTICA



Dopo che avrete trovato le parole di cui alle definizioni A, che cominciano tutte con la stessa consonante, decapitatele senza pietà, rovesciatele poi di sana pianta e, così conciate, passatele alla corrispondente riga del diagramma di destra; a ciascuno di questi miseri avanzati senza significato ridate una nuova testa e vedrete che i nuovi vocaboli così ottenuti risponderanno alle definizioni di cui al gruppo B. Se la soluzione sarà quella voluta, nelle caselle a doppio bordo si leggerà il nome di uno dei sette gloriosi Colli di Roma.

Definizioni A. — 1) Percuotere, cionciare. 2) Anello entro il mozzo delle ruote. 3) Arnese dei cuoi per rimetter l'acqua nel calcaio. 4) Cristallino... gioco d'azzardo fatto con 52 carte. 5) La sonora tavoletta usata nella Settimana Santa in luogo delle campane «legate». 6) Organismo microscopico. 7) Macellaio. 8) Munita di marchio.

Definizioni B. — 1) Fornita di acute punte si poneva sul dorso dei cavalli da corsa per stimolarli a maggiore velocità. 2) Trastullo, gioiello. 3) Cavallo dal manto nero. 4) Costruzione di legno provvisoria. 5) La parte superiore del cranio. 6) La midolla del pane. 7) Le molestie, le seccature in senso dispregiativo. 8) Corpo semplice, lucente, più o meno duttile, più pesante dell'acqua.

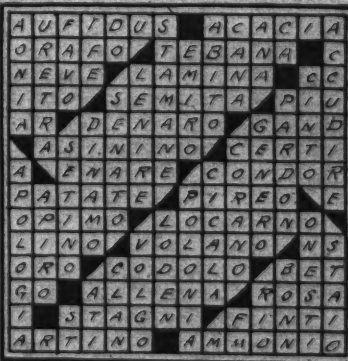
CRITTOGRAFIA (frase: 8-10)

½ pane orchestra a tre t
armadio tavolo t tè italiano

ANAGRAMMA

Alcuni operai spagnoli festeggiano il ritorno di un loro compagno di lavoro italiano. Anagrammando il fatidico grido di giubilo e il cognome dell'italiano conoscerete il mestiere che questi esercita.

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA



DELLA PARANOMASIA

- 1) Decent significa Onesto
- 2) Obsèques significa Esequie
- 3) Aceite significa Olio

OMICRON

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SCIETÀ PER AZIONI.
Capitale L. 700.000.000
interamente Versato
riserva L. 175.000.000

Abbonatevi a L'Osservatore Romano della Domenica

Mondo giovanile

IL REGNO DELLE ILLUSIONI

Noi siamo noi!

Perché quel giovane incide con passo maestoso e non volge la testa se non quando passa dinanzi ad uno specchio, concedendo a pochi, sguardi che non siano indifferenti o sprezzanti?

Non fate le meraviglie. Costui è nel suo ideale, il più celebre artista fino ad oggi esistito. La gloria di ogni altro Divo, al cospetto della sua, sarà, ed è già nella sua mente, luce di fiammifero dinanzi al sole. Manca il riconoscimento esterno ma tale gloria è fatta.

Egli ha concretato nel suo microcosmo questa realtà. Le circostanze, aiutata dalla sua opera intelligente gli preparano un impiego di ricevitore postale, dove il suo volto, inquadrato dalla cornice dello sportello, poserà anche quando l'illusione, che un giorno si allenterà col vino e nel vino si appagherà, gli avrà trasmutato in rosso peperone quel naso che è oggi sicuro pegno dei suoi successi.

E costui perché non vuole consigli? Perché, pur essendo gestore di una modesta azienda di ortaggi, comanda i villici a lui sottoposti con un fulmine d'occhi degno di un duce spartano?

Il superuomo

Perché nella sua mente egli si ammira uomo d'azione; intelligenza unica. Non favorito dalla sorte, ma degno dei più grandiosi trionfi. Lo dimostra il fatto che a tempo avanzato sa suonare il violino! Forse se in gioventù si fosse sacrificato...

Le decisioni che egli prende in merito ad una cassa di aranci hanno un valore che supera l'effetto delle parole. Nel suo spirito si confronta con qualche Giulio Cesare vivente, e vede che pure costui stupisce all'ardire della sua volontà!

Il vate

E che diremo di quel ragazzotto liceista, a cui, merco il nonno, sono state pubblicate alcune poesie? Non vedete che egli siede con Omero e con Dante? A chi è stato accolto in così mirabil consesso ardite suggerirgli i vostri giudizi? Ditemi. Importa essere? No! Basta immaginarsi.

Facciamo su una bella discussione filosofica. Chissà che il tempo non passi più lieto.

«Ma la filosofia non serve a nulla!».

In viaggio

L'autore, così come dimentica quasi sempre d'essere uno sciocco, anche questa volta ha dimenticato di avvertire che siamo in treno: in viaggio, fra gente che deve ingannare molte ore e si permette quindi una discussione che sia, pur di far qualcosa.

«Sì, si facciamo una discussione filosofica: le cose vecchie possono divertire, basta che mutino veste. Non è la sostanza che forma la novità, è l'apparenza».

«Spiegatevi», impone un severo viaggiatore.

«Ecco: ai giovani che esigono cose nuove, si insegnano cose vecchie che di nuovo non hanno se non l'essere ripetute».

«Ma la filosofia non serve a nulla!», Ribatte una signora dipinta.

«Coraggio, dice il filosofo, siete sicuri di non fare nulla di inutile voi uomini moderni?».

La gamba è l'uomo

Allora facciamo una discussione filosofica o che sia tale almeno nelle apparenze (giusta l'uso di tanti) mentre il treno corre, men-

tre ciascuno è in attesa della sua stazione d'arrivo.

Il tema è questo: L'uomo è quel che si pensa. Mi penso grande, forte, invito, tale sono!

«Oh bella e che cosa è l'immaginazione?».

«Parte del pensiero».

«Una gamba non è tutto l'uomo, però è l'uomo! Se stritolo una gamba, l'uomo grida: Oh! Mi avete fatto male!».

«Quindi l'immaginazione è pensiero».

«Mio Dio! Debbo scendere! E' arrivata la mia stazione ed ora con la discussione che avete accesa non so più capire se veramente sono stata bella. Io mi sono immaginata tale per tutta la vita».

La signora, imparrucata con cattivo gusto, è dovuta scendere in fretta.

Su, pensiamo

«Bisogna prima stabilire se il pensiero sia tutto o parte della realtà» asserisce il filosofo.

«Dopo le ricerche fatte da insigni scienziati moderni, possiamo ammettere che la realtà sta solo nel pensiero umano. Fuori di essa vi è la mutevole materia».

«Quindi il pensiero umano è la realtà».

«Precisamente, perché proprio

nello spirito umano risiede il famoso «Farsi» (si conosce il cognome, non il nome). Lo spirito umano, mediante le virtù innumerevoli di questo Signor Farsi si è fatto da sé, non solo, ma con la poderosa forza dei suoi muscoli ha fatto tutte le cose che lo circondano!».

Colui che sa fare se stesso

«Ho capito!».

Un ometto piccolo, non privo di doti fisiche e di capacità intellettuali, a questo punto scatta in piedi strillando a squarciagola: «Attenzione! attenzione! Io mi sono pensato e quindi sono l'uomo più geniale, più forte, più necessario del mondo!».

«Ma tu sei nano!» Gridano gli altri!

«No! Sono anche il più alto!».

Le sue dichiarazioni non sono accettate, ne segue un terribile pugilato. L'ometto resta colpito in pieno da un volgare pugno che lo fa volare dal finestrino. Ora egli si sente molto meno instauratore dell'ordine di quel che prima si pensava. Bramerebbe solo una tazza di camomilla ma si rassegna a pensare la bella tazza.



Quei mostri antidiluviani

«Continuiamo la discussione», dice uno dei defenestratori.

«Mi penso forte e son tale. Va bene?».

«Ottimamente! Tutto sta nel «Farsi». L'uomo un giorno pensando ha fatto un Dio, poi, progredendo, ha fatto se stesso Dio. Ecco tutto!».

«Chi l'avrebbe detto che il Pitecantropo...!».

«Già! Mentre i Labirintodonti e i Dinosauri usavano gli alberi giganti come stecchini da denti quel Pitecantropo a cui nessuno guardava, stava nicchiando per arrivare a creare, aiutato dal suo «Farsi» nientedimeno che il Dio dell'universo il quale, poverino, aspettava di essere creato dal pensiero dell'uomo, per inventare quella storiella in cui si racconta come qualmente Egli abbia creato il mondo in sette giorni! Ma l'uomo d'oggi, memore di se stesso, ha ricordato la sua stessa crea-

zione ed ha rivendicato il diritto di dirsi creatore di se stesso e creatore di Dio!

«Il treno corre e il filosofo deve scendere. Perché si fa pallido? Perché domanda se proprio è arrivato? Lasciamolo alle sue quisquiglie. Noi accettiamo la sua proposizione: «L'uomo è quel che si pensa. La realtà sta solo nel pensiero dell'uomo».

Senza capo e senza coda

Noi ci pensiamo forti, invitti, necessari, anche se qualcuno con un pugno può stenderci a terra, anche se nulla facciamo per essere tali, anche se quel che facciamo non può giungere ad adeguarsi al pensiero, sempre più alto: siamo quel che ci pensiamo!

Siccome ora l'Autore ha dimenticato la ragione per cui scriveva, lasciamo la narrazione convinti di essere i più grandi ingegni apparsi sulla terra: e saremo a posto!

Vittorio Bellucci

L'UOMO E' UNO e una è la meta

Si può tagliare l'uomo in due e pretendere che se ne vada libero e spedito come prima?

Prendiamo, su, il centimetro e misuriamo: «Dove è che arriva l'uomo? Dove è che comincia l'animale?».

Perché gli scienziati ed i filosofi non si sono messi d'accordo

per inventare un provino od una cartina di tornasole che, applicata, per esempio, sul petto nostro, ci dica quali sono gli atti umani completamente animaleschi e quale quelli completamente angelici?

Al compiersi degli atti spirituali essa potrebbe assumere un bel-

l'azzurro, mentre a quelli animali, potrebbe colorarsi in nero.

...

Chi fu che paragonò l'uomo ad una nave ed ai naviganti insieme? Aveva abbondante intelligenza costui.

Vediamo, belli belli, se riusciamo a comporre il paragone colorandone tutti i particolari così come fanno i punzelletti quando hanno le matite e il disegnetto a scacchi, con la casina e gli animali.

La nave con i naviganti è tutto l'uomo.

Lo scafo è il corpo. Le braccia, lunghe come sono, chiamiamole remi o vele. Le gambe l'eliche, le quali sono mosse dal motorino che sta nella pancia della nave: il cuore. Il nostro è un motoveliero, il cervello con gli occhi formano l'alberatura con la torretta di comando!

I naviganti che abbiamo a bordo sono i sentimenti, l'intelligenza, la volontà, insomma tutto l'uomo spirituale.

...

I naviganti vogliono andare, è legittimo, verso qualcosa, altrimenti non si sarebbero imbarcati. Pure i sentimenti vogliono qualcosa, ma c'è un grosso ma: la destinazione della nave non è stata fissata dai naviganti, ma dai signori che compongono la suprema direzione della compagnia di navigazione.

E' quella, c'è poco da fare. Inutile ostinarsi a dire che la nave dovrebbe andare lì o colà. No, signori miei testardi (parlo a quelli che lo sono), la nave va verso una direzione prestabilita e che si trova sopra la nave, con essa tutta,

carico materiale e carico spirituale va verso quella direzione.

Ecco, il paragone è fatto, vogliamo ora ascoltare la morale della favola?

Molti vorrebbero che una parte della nave andasse per un verso e l'altra, o le altre, per un altro.

Sono testardi costoro, lo sappiamo, ma che ci volete fare? Cascano da piccoli.

Costoro vorrebbero che alcuni atti, per esempio quelli dei remi, non avessero nulla a che fare, non fossero anche quelli ordinati a quel fine ultimo, cioè: raggiungere il porto.

Vorrebbero che qualche viaggiatore potesse scendere in mare e prendere da solo un'altra direzione.

Sono fatti così, la pensano a modo loro.

Tutto dimostra il contrario delle loro opinioni, ma quelli, duri!

La politica, non c'entra con la religione.

La morale riguarda certi atti, certi altri no.

L'uomo basta che sia religioso, morale, onesto, virtuoso, fino ad un certo punto, poi c'è un'altra morale; quella del partito, quella dello stato, quella della classe, le quali impongono un'altra direzione...

...

Piano, giovanotti miei, l'uomo va tutto d'un pezzo verso il suo fine. E se si ostina a compiere atti contrari al fine a cui è ordinato.

Il naufragio è, in tal caso sicuro, o, se le cose, all'ultimo istante gli vanno bene, arriverà, all'ultimo minuto, bagnato e semimorto su di una zattera o su di una scomoda ciambella di salvataggio.

Angelo



ARTIGIANI! Portate le vostre opere alla
Mostra Mercato Prodotti Artigiani
VIA IV NOVEMBRE, 94 (Piazza Venezia) - Tel. 63-271
le venderete presto e bene!
Nessuna spesa, nessuna tassa a vostro carico
Dal Produttore al Consumatore

ASSUMPTA est MARIA

Ritorna, nella stagione dei frutti, la festività commemorativa della assunzione e della glorificazione di Maria. Sopra la terra che produce diversi frutti con coloriti fiori ed erbe, scoppiando in pienezza di vitalità, i cieli, in alto, paiono essersi curvati, quasi chini: su questa aiuola che ci fa tanto feroci. Nell'impulso trabocchevole della vita della natura, che si manifesta d'ogni parte in leggiadria di colori dolcissimi, e tenuità e splendori adamantini... par che sian fatti di argilla e di spirito, e, che, dal Sangue incorruttibile dell'Agnello, peccatori, fummo restituiti al regno della grazia e della gloria... col ritemperarsi della vita fisica in noi — ricreati dal rigoglio della natura intorno, sentiamo ravvivarsi con aneliti irresistibili il desiderio dell'infinito.

Forse sul pantano della nostra esistenza spirituale, ahime! intischita e attristita da tempo, non spuntarono da tempo i germogli elevati della Carità olezzante, buon odore del Cristo; nel giardino operoso del Creato noi non fummo, che l'angolo intristito, senza frutto, di triboli: senza un Fiore.

Nel crepuscolo tranquillo dell'umanità, colpevole, più tranquillo di ogni dolce virgiliana poesia, come sottile filo di fumo, si leva e sale, verso gli spazi eterei la santità della Vergine Benedetta.

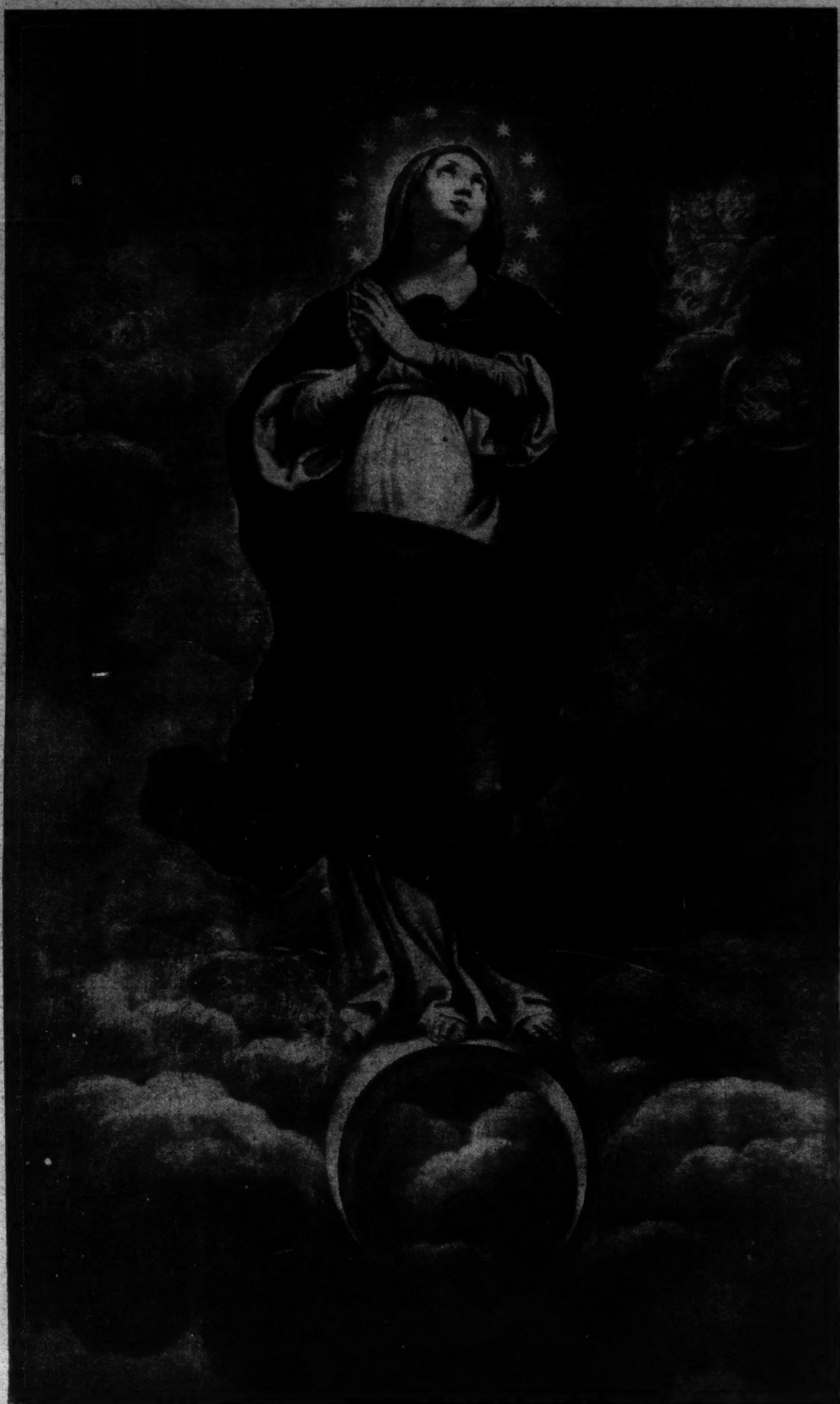
Le montagne della santità del vivere degli uomini giusti sono il fondamento al suo ascendere. Fundamenta eius in montibus sanctis. Gli uomini, tutti, tra vittorie e sconfitte ascendono da un fondo di miseria e di fango; Ella per privilegio unico della immacolatezza sua, ascende immancabile pienezza del meriggio da una aurora di luce. Allo scrittore sacro, apparve come figura di eccezione. « Chi è costei che sale dal deserto ricolma di letizie, appoggiata sopra del suo diletto? » (Cant. VIII, 5). Mentre gli Angeli le tributano onori, ascende al di sopra dei cori stessi degli Angeli, creati di puro spirito, appoggiata, nella ascesa, non su di loro, ma sullo stesso Signore. « La sinistra di Lui era sotto il capo di questa diletta Veargine... ».

La pienezza del meriggio della santità è in Lei: gratia plena... benedicta in mulieribus. Assunzione tranquilla, che non avverte deviazioni.

Tabernacolo vivente del Cristo, creatura senza macchia, è assunta, come è tradizione veneranda, al Cielo, dove Ella siede presso il trono dell'Altissimo. Ella alla destra del Figliuol suo diletto.

Nessuno può essere portato al cielo, se non vi è tratto. Il nostro immortale destino a cui fummo creati, e la nostra insufficienza — nel conseguirlo —, da niuno ci fu aditato come dalla Chiesa, maestra infallibile di verità. Dalle false ascensioni, non mistiche, dagli slanci inconsulti e peccaminosi, dalle attrattive false della mendace gloria di quaggiù Ella ci riguarda dal Cielo. False, ingannevoli ascese, le quali, secondo le parole di cui si legge nella Scrittura... Assumptiones falsas et cieciones, finiscono dopo conati vani nel rigettarci nella più sconsolata miseria.

MARIO PINTO



Le sacre rappresentazioni alla Sapienza

La notizia della rappresentazione nel cortile seicentesco della Sapienza di due spettacoli sacri ha destato viva curiosità nella cittadinanza romana. In realtà si tratta di un autentico avvenimento artistico ben degno della Capitale. Malgrado l'eccezionalità dei tempi in cui viviamo, l'iniziativa della rappresentazione della Leggenda di Ognuno di Ugo Hoffmannsthal e il Miracolo di Santa Uliva di Ignazio di Loyola (nell'edizione curata da Corrado D'Errico) ha determinato una ben comprensibile ondata di consensi, poiché se è vero che il pubblico viene convocato a teatro in momenti non lieti della vita nazionale, è altresì vero che questo genere di teatro è quale ogni cittadino si augura esso sia: cioè sano ed educativo. Ecco perché riteniamo che l'iniziativa del Centro Cattolico Teatrale — che si è preoccupato anche di dar lavoro a oltre duecento persone — debba essere incoraggiata e, pensiamo, ri-

ceverà cordiali accoglienze da parte della cittadinanza romana.

Nella Leggenda di Ognuno il protagonista sarà Ruggero Ruggeri, che avrà a lato collaboratori quali la Starace Sainati, la Palmer, la Mazzoni, e gli attori Giorda, Ferrari, Silvani, Gallina, Migliari, Pepe, mentre nel Miracolo di Santa Uliva le parti dei protagonisti saranno sostenute da Anna Procfemer e Tullio Carminati, un binomio che il pubblico attende con comprensibile interesse alla ribalta. La prima rappresentazione avrà luogo nella terza decade di agosto.

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

Roxi, per tutti; Evviva e abbasso, per adulti; Il profumo di mia moglie, per adulti; Candida, per adulti; Il re dei ladri, per adulti; La zia di Carlo (Aria di Capri), per adulti con 7.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

D FILM CONSIGLIABILI — Pastor Angelicus; Promessi Sposi; Rita da Cascia.

ID FILM AMMESSI PER TUTTI — Amante nell'ombra; Cacciatore di pipistrelli; Turrin; C'è sempre un ma; Conveglio verso l'ignoto; La febbre dell'oro; Gian Burrasca; I nostri sogni; La prima è stata Eva; Melodie celesti; Periferia; Piccola moglie; Il sergente York; Tutta la vita in 24 ore; Ultima carrozzella; Un americano qualunque; Vita di Vernon e Irene Castle.

III FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiori dei 21 anni in poi). — Agguato nei tropici; Gran premio; Il più bel sogno (r); Ho sposato una strega; Inafferrabile Signor Jordan; Lacrime di sangue; Ondata d'amore; Porta d'oro; Quartiere latino; Quando

LA CHIESA ROMANA e la Polonia

In uno degli ultimi numeri del giornale polacco « Diennik Zolueorza A. P. W. » troviamo riprodotti alcuni importanti pensieri di Mons. S. Teodorowicz, Arcivescovo di Leopoli, scomparso prima della attuale guerra, pensieri degni di speciale interesse tanto per la profondità delle idee quanto per la loro attualità in tragica ora che viviamo oggi.

L'argomento svolto dal venerando Pastore è « Il pensiero religioso in Polonia ». Quel popolo che, come è noto, è uno tra i più fedeli e fervidi difensori e preservatori della fede e fu sempre riconosciuto tale dalla Chiesa, rimase in tutte le fasi della sua storia incrollabile nel suo attaccamento alla Sede Apostolica e, nei momenti oscuri e tragici della sua vita, trovò conforto e difesa presso il Vicario di Cristo.

« La Chiesa, neppure per un sol momento, cancellò dal suo cuore e dalla sua memoria la Polonia. I Papi, con incessante insistenza, ricordavano a tutti i diritti della Polonia e deprecavano, con coraggio e senza riguardi, gli atti di ingiustizia commessi verso i Polacchi. I Papi intervenivano in favore della Polonia, protestavano contro le violenze e gli abusi, pregavano per lei e la raccomandavano alle preghiere di tutto il mondo.

« E fu proprio il Papato lo scudo su cui si infrangevano tutti i colpi inferti alla Polonia. E furono i Papi ad alimentare le speranze. Il cuore di Pio IX e di Pio X assisté il popolo sofferente come quello di una tenera madre. E se vi fu un luogo, in cui il popolo disgregato poté trovare sollievo, dove poté contare su una audace ed aperta affermazione della sua esistenza, se ci fu un luogo dove la Polonia esistette ininterrottamente come stato e come nazione, questa fu solo la Sede Apostolica.

« Nel momento della spartizione della Polonia il Papa indirizzò un commosso appello a tutti i popoli, perchè occorressero in suo aiuto, poichè, come diceva nell'Enciclica, il Papato non dispone dell'esercito necessario a tale scopo.

Il Papato accompagnò con la croce la Polonia nella sua discesa nelle catacombe sepolcrali e fu pure il Papato ad annunziarle, mediante il cuore e la voce di Benedetto XV, una nuova vita e a rammentare a tutti i popoli i di lei incontrastati diritti.

« E sono queste le testimonianze eloquenti di come la Chiesa, attraverso la Fede, riconosceva e sosteneva l'importanza dell'esistenza della Polonia. Essa le sembrava come una candela, spenta con prepotenza e messa, nel candeliere della Chiesa, si doveva di ciò ad anelava a restituire la sua primitiva fiamma; e grande fu la sua esultanza quando la candela riuscì nuovamente a risplendere ».

Queste commoventi rievocazioni del passato assumono, sullo sfondo degli ultimi anni, un carattere oltremodo attuale; esse si esprimono magnificamente nell'incessante, paterna e devota sollecitudine con cui il Sommo Pontefice Pio XII circonda la martoriata nazione e i suoi figli dispersi in tutto il mondo.

(ma)

il giorno verrà (r); 3 Ragazze cercano marito; Resurrezione; Serenata a Valchiria; Signora in nero; Signore e la Signora Smith; Vispa Teresa; Zazà (r).

IV FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI. — Addio amore!; Circo equestre Za Bum; La Falena; Ossessione; Tentatrice; Ti conosco mascherina; Tristi amori; Vietato ai minorenni.